

TEATRO FEMMINILE

2

F. SANGIORGIO

LA CARRETTA  
DI SAMSON

DRAMMA IN TRE ATTI  
E QUATTRO QUADRI

---

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA  
COLLE DON BOSCO (ASTI)

*Proprietà riservata alla « Elle - Di - Ci »  
Colle D. Bosco (Asti)*

## LE PERSONE :

SIMONA DI SAINT-DENIS, 25 anni. *Energica, intelligente arditissima.*

MADAMA DI GENLIS, 60 anni. *Soave, materna, aureolata di bontà.*

PAOLINA, *giovane contadina, buona, astuta, fedele.*

MARIA-ANTONINETTA DI MEZURES, 25 anni. *Altera, aristocratica.*

MADAMA BLANCHARD, *popolana rubiconda e bonaria.*

ENRICHETTA D'ALBRANTES, 20 anni. *Timida, smarrita.*

ANASTASIA ARGYROPULOS, *leziosa, affettata. Sorrisi troppo frequenti per essere sinceri, ed abbigliamenti troppo eccentrici.*

GIORGETTA, 10 anni. *Vivace, distratta.*

*L'azione ha luogo a Parigi, durante il Terrore. Costumi ed allestimento scenico dell'epoca.*

## ATTO PRIMO

*Un salotto ammobiliato con lusso di buon gusto. Poltrone, poltroncine, un tavolinetto, uno stipo; porte e finestre. Una di queste celata da lunghi, pesanti tendaggi.*

### SCENA I.

MADAMA BLANCHARD e PAOLINA.

M. BLANCHARD (*entrando da sinistra con Paolina*)

Posso sperare che madamigella mi riceva subito?

PAOLINA — Credo di sì, madama. Vado ad avvisarla.  
(*abbassa la voce*) Buone nuove?

M. BLANC. — Buone, buone, Paolina. (*si siede pesantemente*) Ah! Come sono stanca!... Non sembra proprio di essere in maggio. È un caldo da luglio, questo.

PAOL. — Perchè siamo a Parigi, madama. Si soffoca qui... E dire che me ne dicevano meraviglie... « Vedrai Parigi, vedrai! Un incanto! » (*sprezzante*) Bell'incanto! Troppe case, troppe! E troppa gente! Al mio paese, invece... (*sospira*) Mah! Un'afa simile in maggio non si è mai avuta.

### SCENA II.

DETTE e SIMONA.

SIMONA (*entra da destra*) Maggio?! Ma non c'è più maggio, mia cara Paolina. Adesso abbiamo il signor Floreale. O meglio, il « cittadino » Floreale.

- PAOL. — Io non potrò mai impararli, questi nomi strani. Per me maggio sarà sempre maggio.
- SIM. — Perchè non sai adeguarti ai tempi. Ad ogni modo non dovrete parlare così alla presenza della moglie di un tribuno. (*Paolina esce*) Come stai, Annetta? (*abbassa la voce*) Mi porti buone notizie?
- M. BLANC. — Ottime madamigella. Veramente ottime. (*parla fissando in viso Simona per farle capire il sottinteso*) L'abito di merletto è giunto in Svizzera da una settimana.
- SIM. — Ne sei sicura?
- M. BLANC. — Ho parlato or ora col corriere.
- SIM. — Ritardi? Noie?
- M. BLANC. — Pare di no. Del resto la spedizione era stata effettuata in modo da evitare qualsiasi incidente.
- SIM. — Ah, bene! (*pausa*) E... hanno pagato?
- M. BLANC. — Subito. In assegnati, però.
- SIM. — In assegnati? Questo bisognava evitarlo.
- M. BLANC. — Non è stato possibile.
- SIM. — In avvenire si penserà tempestivamente. Il rischio è grande.
- M. BLANC. — Oh, sì. Mio marito me lo ripete tutti i giorni. Eppure bisogna pur guadagnarsi la vita. La patria non compensa come dovrebbe l'opera che svolgono i tribuni.
- SIM. (*con un sorriso le indica l'abito*) Non si direbbe.
- M. BLANC. (*compiaciuta*) Non è vero che è bello il mio vestito?
- SIM. (*continuando a sorridere*) Bellissimo.
- M. BLANC. — Forse è persino troppo bello per me. Ma, cosa volete? La moglie del tribuno Blanchard non può vestire come una ufficiosa.
- SIM. — Ma mia cara Annetta, ho paura che anche tu non riesca a seguire i tempi, proprio come la

- mia povera Paolina... Libertà, uguaglianza, fraternità... Non devi dimenticarlo.
- M. BLANC. (*interdetta*) Libertà... uguaglianza... Avrete magari anche ragione voi, madamigella, eppure... (*pausa*) Mah! Certe volte non ci capisco più nulla. Anzi, più ci penso, meno ci capisco qualcosa.
- SIM. — E allora, non pensarci. (*pausa*) Dimmi, invece. Si parla in Parigi dei miei modelli?
- M. BLANC. — Se ne parla molto. E bene. Tutta la città conosce ormai madamigella Simona, la celebre sarta.
- SIM. — La cittadina Simona, vuoi dire.
- M. BLANC. — Come volete voi, la cittadina Simona. Però così non mi piace, ecco.
- SIM. — E... dei modelli che spedisco all'estero?
- M. BLANC. — Di quelli nessuno parla, perchè nessuno ne può saper nulla. Le spedizioni vengono preparate bene. Chi potrebbe mai immaginare che...
- SIM. (*brusca*) Basta. Inutile far nomi.
- M. BLANC. (*si alza in piedi*) Ora devo andare. Fatemi saper qualcosa. Attendo ordini da voi.
- SIM. — Ti manderò Paolina... Credo che presto preparerò un modello nuovo in velluto nero... e trine rosse. Un modello che... ecco, sì, che chiamerò « Rivoluzione »... Vorrei farlo passare in Inghilterra.
- M. BLANC. — Ai vostri ordini, madamigella. È... urgente... per quel modello?
- SIM. — Piuttosto. Ma la famiglia può pagare. Se oggi verranno a portarmi il denaro, ti farò avvisare. Se no... Mi spiace per loro, ma... Tu mi capisci.
- M. BLANC. — Oh, sì (*scuote il capo, sospira*) Nella carretta di Samson c'è posto per tutti, madama... volevo dire... cittadina. (*affrettata*) Ed ora devo

proprio andarmene. Arrivederci, cittadina Simona.  
SIM. — Arrivederci, cittadina Blanchard. Salutatemi il cittadino tribuno. (*Madama Blanchard esce da sinistra*).

### SCENA III.

SIMONA, poi PAOLINA.

PAOLINA (*entra da sinistra*) Madamigella, c'è qualcuno che aspetta da mezz'ora per parlarvi.

SIM. — Chi? Sai che non voglio estranei in casa. Dovevi dire che ero uscita.

PAOL. — L'ho detto, ma ha voluto entrare lo stesso; ha risposto che avrebbe aspettato anche tutto il pomeriggio. Non ha voluto andarsene a nessun costo. E poi... Per dire la verità, mi ha fatto pena quella poveretta col suo viso triste.

SIM. — Una donna, dunque.

PAOL. — Una donna anziana, coi capelli tutti bianchi. Così bianchi da sembrare una parrucca. Ma, naturalmente, non può essere una parrucca, ora che invece di maggio abbiamo il cittadino Floreale.

SIM. — Verrà per farsi confezionare un abito.

PAOL. — Ma non mi sembra una cliente. È vestita in modo piuttosto modesto.

SIM. — Cercherà lavoro.

PAOL. — Può darsi.

SIM. — Ti ha detto il suo nome?

PAOL. — No. Ha detto il vostro, invece.

SIM. — Il mio? Certo. Avrò chiesto della cittadina Simona.

PAOL. — Vi sbagliate, madamigella. Appena entrata, mi ha fissato bene in viso, come se mi riconoscesse, poi mi ha detto, a voce bassa: « Vorrei

parlare con la marchesina Simona-Atenaide di Saint-Denis ».

SIM. (*colpita, ripete fra sè, a mezza voce*)... Simona-Atenaide di Saint-Denis... (*lunga pausa*).

PAOL. — Allora... devo farla passare?

SIM. — Sì. Falla passare.

### SCENA IV.

DETTE e MADAMA DI GENLIS.

PAOL. — Accomodatevi, cittadina. (*esce subito da destra*).

MADAMA DI GENLIS. (*entra con passo esitante, incerta*) Simona... Simona... Mi riconosci? Ti ricordi ancora di me, Simona?

SIM. — Voi?... Voi, madama?... Voi a Parigi?

M. DI GEN. — Vieni qui, Simona. Lascia che ti dia un bacio. (*Simona si avvicina*) Permetti?...

SIM. — Certo. Con piacere. (*si baciano*) Ed ora ditemi. Come mai... qui?

M. DI GEN. (*allarga le braccia*) Cosa vuoi? Anch'io, come tanti altri. Parigi è ancora il luogo più sicuro.

SIM. — E il vostro educando?

M. DI GEN. — Non parlargliene. (*lunga pausa pensosa*) Puoi immaginarlo. In fiamme. Tutto il nostro piccolo mondo disperso... Padre Henri, il nostro capellano, ucciso... Io, salva per miracolo. Sono fuggita, sono riuscita a giungere fin qui. Avevo con me un mucchietto di luigi e qualche gioiello, che mi hanno permesso di vivere nascosta per qualche tempo. Ora godo di una discreta sicurezza. In certi casi è una fortuna essere vecchi ed anche i più accesi sanculotti mi considerano ormai

innocua. Mi è permesso di dar lezioni di musica e di belle maniere.

SIM. — Avete molte allieve?

M. DI GEN. — Molte, no. Ma qualcuna, sì; e riesco a guadagnare quel tanto che mi permette di vivere senza preoccupazioni eccessive. Ho un grazioso appartamento. (*si guarda intorno*) Certo non bello come il tuo. Hai avuto fortuna, mia cara. In Parigi non si parla che dei modelli della cittadina Simona.

SIM. (*con un sussulto*) — Dei modelli?

M. DI GENS. — Delle tue abilissime confezioni, volevo dire. E ne sono un poco orgogliosa anch'io. È proprio nel mio educandato che ti sono stati insegnati i primi elementi del disegno. Ti ricordi di « mademoiselle » Giovanna?

SIM. — Certamente che mi ricordo. Come avrei potuto dimenticarla? Aveva tanta pazienza!

M. DI GEN. — Con te non aveva bisogno di esercitarla. Eri un'allieva veramente dotata di qualità artistiche non comuni. Non sempre docile, ma...

SIM. (*dura*) Oh! Docile, niente affatto. Ed è stata questa la base della mia fortuna. Non cedere, non considerarmi mai vinta, voler rispondere a tutti i costi con un sì vittorioso ai *no* della vita.

M. DI GEN. — Ma... sanno chi sei?

SIM. (*scuote le spalle con indifferenza*) Certo che lo sanno. Non c'è alcuna ragione perchè non debbano saperlo. Io sono una dei loro, ormai. Che importa che la cittadina Simona sia in realtà la « ci-devant » marchesina di Saint-Denis? Essa sa vestire con eleganza le parigine, conosce il cittadino Fouquier-Tinville, ha avuto l'onore di avere alla propria tavola il cittadino Robespierre. Non vi sembra forse che tutte queste prove di civismo

siano tali da cancellare il mio passato di aristocratica?

M. DI GEN. — Sei sincera, Simona?

SIM. — Perchè non dovrei esserlo? Nessun membro della mia famiglia è stato ucciso da loro. Non ho più la mamma fin da quando era ancora molto piccola e mio padre è morto cadendo da cavallo durante una battuta di caccia circa sei mesi prima che scoppiasse la Rivoluzione. Non ho nè fratelli, nè sorelle. Ed in quanto ai miei nobili e ricchissimi cugini hanno raggiunto l'Italia da un pezzo. (*pausa, poi, con sfida*) Nessuno mi ha obbligata a lasciare il mio vecchio castello di Normandia. Nessuno mi dava noia. Del resto... perchè? È ormai mezzo diroccato, il mio vecchio castello, ed io non molto più ricca dei miei contadini. Sono venuta a Parigi non per nascondermi, ma per far fortuna. (*ride*) Una vera figlia della Rivoluzione.

M. DI GEN. — Guardami, Simona. Ben fisso negli occhi. Ed ora dimmi. Sei proprio perfettamente sincera?

SIM. — Ho già risposto. Certamente che sì, dato che non v'è alcuna ragione perchè io debba mentire.

M. DI GEN. — Tu ti cirondi di mistero, Simona. Molti parlano di te, ma ben pochi ti conoscono personalmente. (*pausa*) Non ti domandi come mi è stato possibile sapere che la cittadina Simona è in realtà la marchesa Simona-Atenaide di Saint-Denis?

SIM. (*vagamente inquieta*) Non è poi molto difficile riuscire a saperlo.

M. DI GEN. — Hai ragione. Specialmente per me. Vi sono ancora molti « ci-devant »... come dicono i sanculotti... qui, in Parigi. E... la marchesa di Morfontaine è una mia ottima amica. Peccato che

ora si sia trasferita in Svizzera! D'altra parte è stata una vera fortuna per lei poterlo fare.

SIM. (*sorpresa*) La Morfontaine? Conoscevatela la Morfontaine?

M. DI GEN. — Te l'ho detto. Molto bene. Ne sei meravigliata? Già, il tuo modello di pizzo...

SIM. — Come?... Non vi capisco?... Quale mio modello?...

M. DI GEN. — Ma, Simona, perchè non vuoi fidarti della tua vecchia amica?

SIM. — Cosa volete dire? (*alzandosi in piedi, aggrondata*) Perchè siete venuta da me? Ma sì, ma sì. Ricordo...: il vostro educando, uno dei più nobili di Francia... le lezioni di disegno, di pittura, di belle maniere... e le mademoiselles. E quel sant'uomo di Padre Henri... Ma è passato, tutto questo. Passato, senza rimedio. E tanto più definitivamente in quanto che, fra allora ed ora, si è scavato un abisso... (*pausa*) Perchè siete venuta? Cosa volete da me?

M. DI GEN. (*lenta, fissando Simona negli occhi*) Non voglio nulla. Ma prego la intrepida fanciulla che ha salvate tante vite umane, di salvarne una che mi sta molto a cuore.

SIM. — Credo che vi sbagliate, madama. Non so proprio cosa volete dire... cosa siete venuta a cercare qui.

M. DI GEN. — Oh! Simona!

SIM. — Ma insomma... Chi vi manda?

M. DI GEN. — La marchesa di Morfontaine... che prima di lasciare Parigi, ha rivelato, a me... a me sola... il tuo segreto. Perchè c'è qualcuno che bisogna salvare... E tu salverai quella persona, non è vero?

SIM. (*pensosa, preoccupata, non risponde*).

M. DI GEN. — Che pensi?

SIM. — Penso che la Morfontaine non avrebbe dovuto sapere il mio nome. Sono in tre soli a saperlo. Paolina, il corriere di cui mi servo quasi sempre, e la moglie di un tribuno, un tempo nostra cuoca. I primi due sono di una fedeltà a tutta prova e la terza non avrebbe buon gioco a tradirmi. Quindi la sua testa e quella del marito sono garanti della mia.

M. DI GEN. — Nessun'altro vi aiuta? Così in pochi siete?

SIM. — Oh, no. Ma la nostra organizzazione è formata in modo che ciascuno lavora per proprio conto, in una speciale sfera di azione, e non ha che contatti molto rari e fuggevoli con gli altri.

M. DI GEN. — Ammirevole.

SIM. — Certo permette di lavorare con una certa sicurezza... se di sicurezza si può parlare in questo periodo. Ma, appunto per questo, è veramente strano che la Morfontaine sia venuta a sapere che ogni filo dell'organizzazione fa capo a me. È inspiegabile!... (*fissa con sospetto Madama di Genlis*) Sapreste dirmene, per caso, qualcosa voi?

M. DI GEN. — Con precisione, nulla. Ma ho qualche sospetto. O forse si tratta soltanto di qualche mia vaga impressione, che può anche essere errata.

SIM. (*un po' dura*) E sarebbero, queste impressioni?...

M. DI GEN. — Mi è parso di capire che un tuo biglietto sia caduto nelle mani della Morfontaine. Non vi era nulla di compromettente, ben s'intende, ma la marchesa è una donna molto scaltra. Ha riconosciuta la tua calligrafia, ha messo in relazione l'abito di merletto in partenza per la Svizzera, cui accennavi, con se stessa, per la sua

abitudine di portare sempre un nastro di merletto fra i capelli. Allora..

SIM. — Ebbene?

M. DI GEN. — Deve aver detto a qualcuno... qualcuno che ti conosce... che aveva indovinato... che sapeva ormai tutto. E quel qualcuno non ha saputo negare.

SIM. — Dev'essere stato Gastone. Talvolta è ingenuo come un fanciullo, quel buon vecchietto.

M. DI GEN. — Nella sua giovinezza è stato al servizio dei Morfontaine. Ha pensato che non vi era ragione di negare.

SIM. — Ma *io* non mi fido di nessuno. E mi spiace che la Morfontaine abbia indovinato.

M. DI GEN. — Non ti fidi neppure di lei?

SIM. — No. Sarebbe meglio che questo non fosse successo. (*giunge da sinistra un vocio confuso*)  
Ma che c'è di là?

### SCENA V.

DETTE, PAOLINA ed ENRICHETTA D'ALBRANTES.

(*Paolina ed Enrichetta entrano da sinistra, la prima cercando di trattenere la seconda, scarmigliate, ansante, in pianto disperato*).

PAOL. — No... no... Aspettate. Ma vi dico di attendere. Non fate così. Madamigella... cioè la cittadina Simona... non può ricevervi, adesso...

ENRICHETTA — Lasciatemi... lasciatemi... Devo parlarle Subito... Subito, avete capito? (*si butta ai piedi di Simona*) Salvate mio padre, madamigella. Salvatelo. La sua vita è nelle vostre mani.

M. DI GEN. — Oh, poveretta!

SIM. — Ma cosa volete da me, cittadina? Io non vi conosco. Capisco da quello che mi dite che dovette trovarvi in una situazione molto dolorosa, ma non so proprio cosa potrei fare per aiutarvi. Io sono una sarta, soltanto una sarta. Più che vestiti non so fare.

ENRIC. — No, no, madamigella. Non parlate così. So che voi non volete... Ma io sono venuta a saperlo ugualmente. La marchesa di Morfontaine è all'estero, salva, al sicuro da qualsiasi pericolo. Ha detto, a chi l'accompagnava, che voi siete una creatura straordinaria, una fata.

SIM. — Lo immaginavo. La Morfontaine non è tipo da conservare un segreto. E... sapreste dirmi chi l'accompagnava?

ENRIC. — L'ha accompagnata fino alla frontiera svizzera una sua fedelissima cameriera, che ora è tornata a Parigi. Ha avuto pietà di me, della mia disperazione e mi ha detto... (*si interrompe, riprendendo le mani giunte*) Mio padre... Mio padre... Salvate mio padre, madamigella!

SIM. — Alzatevi, madamigella.

M. DI GEN. (*aiuta Enrichetta*) Alzatevi, cara. Sedete. E state calma, cercate di farvi coraggio.

ENRIC. — Farmi coraggio? Ma come posso farmi coraggio? Mio padre è in pericolo di morte, madama.

SIM. — Non mi avete ancora detto il vostro nome, cittadina.

ENRIC. — Perdonatemi. (*cerca di ricomporsi, si asciuga gli occhi, si ravvia rapidamente i capelli. Ma appare sempre in preda a un desolato smarrimento*) Sono la figlia del Duca d'Albrantés... Filippo d'Albrantés... Siamo a Parigi da un anno. Il nostro castello è stato incendiato... mio fratello annegato

a Nantes in una di quelle spaventose « noyades »... Ma qui, fin ad ora, abbiamo potuto vivere tranquilli. Il cittadino Danton non disdegna i luigi d'oro... e ci proteggeva. Purtroppo, però, il cittadino Marat è venuto a saperlo e non avendo la possibilità di attaccare direttamente il nostro protettore ha attaccato noi. (*ha un brivido*) Certo conoscete quel suo orrendo giornale: « L'amico del popolo »...

M. DI GEN. — Coraggio, figliola!

ENRIC. — Ci ha coperti di fango... delle peggiori calunnie. E... tre giorni fa... sono venuti... in casa nostra. Hanno arrestato mio padre. Domani comparirà dinanzi al Tribunale rivoluzionario. (*disperata*) È perduto... perduto, se voi non lo salvate.

M. DI GEN. — Cerca di salvarlo, Simona.

SIM. — Da quello che avete detto, mi è parso di capire che il denaro non vi manca.

ENRIC. — No, per fortuna. Ma cosa m'importa il denaro se mio padre deve morire?

SIM. — Non morrà.

ENRIC. (*pazza di gioia*) Madamigella!... Oh!...

SIM. — Vi avverto, però, che non accetto assegnati.

ENRIC. — Quello che volete. Dite voi. Luigi d'oro, gioielli. Qualunque somma, purchè mio padre sia salvo.

SIM. — Si tratta di una somma forte. Il mio nome comincia ad essere conosciuto, il mio rischio si accresce. E nel caso di vostro padre, poi, bisogna non perdere un solo minuto.

ENRIC. — Dite, dite.

SIM. (*fredda, commerciale*) Trentamila. Quindici in anticipo. L'altra metà quando giungerà notizia che vostro padre è in salvo oltre confine.

M. DI GEN. — Trentamila?! Ma Simona!

ENRIC. — Ma va bene. Benissimo. (*porge una borsa a Simona*) Ecco.

SIM. — Benissimo. Ora bisogna preparare il nostro piano d'azione. Ventiquattro ore di tempo! Non è molto. Ma si riuscirà ugualmente. (*Passeggia per qualche secondo, concentrandosi in se stessa. Infine si arresta bruscamente*) Paolina!

PAOL. (*che all'inizio della scena si è eclissata, ricompare subito da destra*) Madamigella... Cioè, cittadina...

SIM. — Ho bisogno di te. Sta attenta... ma attentissima... ricordati bene... a quello che ti dirò, e non dimenticartene una sola virgola.

PAOL. — Farò del mio meglio.

SIM. — Devi recarti immediatamente da Annetta Blanchard... e dirle che ho un modello da spedire in Spagna. Ci vuole un salvacondotto.

PAOL. — Che genere di modello?

SIM. — Rosso... rosso sangue...

PAOL. — Urgentissimo, allora.

SIM. — Urgentissimo. Che si avvisino i numeri 7, 10 e 18.

PAOL. — Le istruzioni?

SIM. — Il numero 7 dovrà a sua volta avvisare il condannato di quello che deve avvenire e questo potrà farlo, come le altre volte, all'uscita del Tribunale. Il compito del 18, invece, è più complicato. Al momento in cui la carretta di Samson giungerà in piazza della Rivoluzione ed i condannati cominceranno a scendere, dovrà suscitare un po' di scompiglio in modo che i cordoni di polizia vengano rotti dalla folla. Allora gli sarà facile tagliare le corde che legano le mani del duca, buttarli un mantello sulle spalle e condurlo in una

via adiacente dove sarà in attesa una carrozza. Hai capito, Paolina?

PAOL. — Perfettamente. I numeri 7, 10 e 18... un salvacondotto per la Spagna... una carrozza... un mantello. Benissimo. Siete straordinaria. Vado.

SIM. — Un momento. Il nome del condannato è...

PAOL. — ... Filippo d'Albrantés, ho sentito.

SIM. — Ma ci sono ancora i connotati. Volete essere così gentile, madamigella, da favorirceli?

ENRIC. — Mio padre è molto alto, magro, diritto. Ha gli occhi azzurri ed i capelli candidi. È facilmente riconoscibile.

SIM. — Ricorderai tutto questo, Paolina?

PAOL. — Certo. Il « ci-devant » duca d'Albrantés, alto, magro, occhi azzurri, capelli bianchi. Corro, madamigella. (*esce*).

## SCENA VI.

DETTE, meno PAOLINA.

ENRIC. (*afferra e bacia la mano di Simona*) Come potrò dimostrarvi la mia infinita eterna riconoscenza?

SIM. — Non v'è alcuna ragione, perchè dobbiate essermi grata. Il nostro è semplicemente un contratto. Ed ora è bene che usciate di qui. Ma non da dove siete entrata. (*la fa avvicinare alla finestra con le tende, che sposta, rivelando un davanzale bassissimo*) Cercate di scavalcare. È molto bassa, non vi sarà difficile. (*l'aiuta*) Vi troverete su una scala assai buia, che vi condurrà in un lungo corridoio. Percorretelo e sbucherete molto lontano da qui. I miei auguri, cittadina. Speriamo che tutto si svolga secondo i nostri desideri.

ENRIC. — La mia gratitudine, madamigella, e la mia ammirazione per...

SIM. — ... per il bel modello di veste che ho disegnato per voi. Grazie, cittadina. Siete troppo buona.

## SCENA VII.

SIMONA e MADAMA DI GENLIS.

M. DI GEN. — Tu mi meravigli, Simona!

SIM. — Perchè? La scena a cui avete assistito, non è stata forse la conferma di ciò che sospettavate?

M. DI GEN. — Sei un'abile commerciante. Molto pratica... e molto decisa nelle tue pretese.

SIM. — La nostra è una società commerciale.

M. DI GEN. — Ma commerciate la vita!...

SIM. — Esatto. Commerciamo la vita.

M. DI GEN. — Oh, Simona!

SIM. — Perchè, madama? Ve l'ho già detto. Io non ho alcuna ragione per odiare i sanculotti. E neppure una ragione plausibile, d'altra parte, per rischiare la vita a vantaggio della classe in cui sono nata. Nessuna. Tranne il guadagno. (*scuote le spalle*) Sono figlia di un marchese, ma la mia famiglia era quasi povera. Il nostro castello è andato in rovina, perchè mio padre non aveva la possibilità di farlo ricostruire nelle parti crollate, di curarne la manutenzione. Non sapete le umiliazioni che ho dovuto subire... anche nel vostro educando, madama. Non da voi, no, dalle mie compagne... non sono cose che si dimenticano, queste. (*pausa*).

M. DI GEN. — E credi davvero che il denaro possa rendere felici?

SIM. — So che renderà possibile la realizzazione del mio sogno, l'unico sogno della mia vita. Tornare in Normandia... far ricostruire il mio castello... e vivere laggiù. In primavera, il vento solleva i fiori dei mandorli e li fa volare, nell'aria luminosa, come fantastiche farfalle di sogno. Ed il mare borbotta. È un po' collerico, il mare di Normandia, e un po' burbanzoso, ma io non ne ho mai avuto paura. Lo consideravo un vecchio nonno, brontolone e caro. Nei giorni di burrasca le sue lunghe onde schiumose, balzando di roccia in roccia, raggiungevano persino le finestre del nostro castello.

M. DI GEN. (*lunga pausa*) Nulla può giustificarti. Non è bello quello che fai, Simona. Nel rischio che tu affronti giornalmente per strappare alla morte degli innocenti vi è un'audacia estrema, che potrebbe renderti eroica, se tu non la annullassi coll'esercitarne un commercio.

SIM. (*disinvolta, indifferente*) Ho paura che la cifra che ho chiesto vi abbia un po' spaventata. Eppure dovete riflettere che ciascuna spedizione richiede spese assai forti.

M. DI GENS. — Sono assai forti anche i guadagni che ti procurano i tuoi veri modelli (*pausa*). Mah! Temo che la mia protetta tu non la voglia neppure conoscere. Pensavo di condurtela domani...

SIM. (*con slancio*) Ma sì... ma sì. Potete star tranquilla. Per voi, per una persona che vi sta tanto a cuore, tutto è diverso. Mi capite? Diverso. Siete sempre stata buona con me. Un vero angelo.

M. DI GENS. — Ti ho voluto bene... Ti voglio bene. Un angelo, no. Sono soltanto una povera creatura

terrena. Ma ti ho capita, un tempo... e faccio il possibile per capirti anche ora.

SIM. — Non tentate. È un'impresa troppo difficile. (*pausa*) Anch'io non riesco più a capirmi.

## SCENA VIII.

DETTE, PAOLINA e GIORGETTA.

(*Paolina entra in furia da sinistra, trascinando per mano Giorgetta, una bimba decenne che porta un immenso scatolone appeso al braccio*).

PAOL. — Ah, scioccona! Non te l'hanno mai detto che sei più sciocca del cittadino Samson?

SIM. — Ricordati, Paolina, che i personaggi illustri come il cittadino Samson non sono mai sciocchi. Ma tu che hai fatto, piccola Giorgetta?

GIORG. (*singhiozza*) Niente... niente, ho fatto, madamigella. È che non avevo capito bene. Non ne ho nessuna colpa, se non ho capito.

PAOL. — Questa sventata doveva portare un abito alla cittadina Anastasia Argyropulos, la cantante greca.

SIM. — Quella cliente che vuole sempre che le ragazze le vadano a provar gli abiti in casa?

PAOL. — Proprio quella. E come voi sapete, attendeva il suo nuovo vestito oggi, due ore dopo le campane di mezzogiorno. Ma Giorgetta s'è dimenticata l'indirizzo ed allora — da quella sciochina che è — si è recata al teatro dove canta l'Argyropulos, credendo che la cittadina vi si trovasse a qualunque ora. Ma, naturalmente, la madamigella non c'era e Giorgetta, dopo avere aspettato due ore, è ritornata tutta in lacrime. L'ho incontrata sulle scale.

Si era seduta sul suo scatolone e piangeva come una fontana.

SIM. — Sei troppo distratta, Giorgetta. Un'altra volta cerca di essere meno sventata.

GIORG. — Farò il possibile, madamigella.

SIM. — Speriamo. (*pausa*) Ma tu sei ritornata presto, Paolina.

PAOL. — Ho avuto fortuna. Ho incontrata la persona, che dovevo cercare, poco dopo essere uscita di casa. Il modello rosso sangue partirà. Sarà accompagnato da Gastone, che ha chiesto il visto al suo lasciapassare.

SIM. — Ah! Benissimo.

M. DI GEN. — Che Dio protegga quel poveretto!

PAOL. — E con la cittadina Argyropulos, come facciamo, madamigella? Voi la conoscete. Non tollerare ritardi.

SIM. — Ebbene, questa volta attenderà. Non sono gli abiti che le mancano.

### SCENA IX.

DETTE e ANASTASIA ARGYROPULOS.

ANAS. — Alla cittadina Argyropulos non mancano gli abiti, ma questa sera desidera indossarne uno nuovo.

SIM. — Buongiorno, cittadina. Il vostro vestito è pronto.

ANAS. — La parola « aspettare » non è nel mio vocabolario.

SIM. (*con sfida*) Me ne accorgo... Mentre voi non vi siete accorta che al mio uscio è attaccato il cordone di un campanello.

ANAS. — È una lezione di educazione?

SIM. — No. Se mai... di civismo.

ANAS. — Allora sono lezioni che si accettano sempre volentieri. Farete ottima cosa dandone qualcuna anche a questa gentile Madama di Genlis, che, al tempo del tiranno Capeto, ne diede tante alle belle aristocratiche.

SIM. — Mentre io vesto le belle cittadine. Certo, il mio compito è molto più gradevole... Giorgetta, porta subito l'abito della cittadina Argyropulos al numero 99 della Rue du Temple...

GIORG. — Oh! Ecco, finalmente, l'indirizzo che non riuscivo a ricordare. Rue du Temple, 99... Rue du Temple, 99... (*esce continuando a borbottare fra sè, e Paolina la segue*).

### SCENA X.

SIMONA, ANASTASIA e M. DI GENLIS.

ANAS. — Siete molto cortese, cittadina Simona. E molto brava anche. Credo che avrò di nuovo bisogno di voi. Ed assai presto.

SIM. — Sempre ai vostri ordini, cittadina Argyropulos.

ANAS. — Dovrò interpretare la parte di Euridice nell'« Orfeo » di Monteverdi. Avete talento, fantasia. Mi rivolgerò a voi per il costume.

SIM. — Veramente i costumi teatrali non sono il mio genere. Non vorrei deludervi.

ANAS. — Non abbiate paura. Non v'è alcun pericolo. Avete veramente della genialità.

SIM. — Siete troppo buona, cittadina.

ANAS. — Sono soltanto sincera. Del resto, ciò che af-

fermo è evidente. (*con intenzione*) Svolgete un'attività così simpatica... così varia... Tornerò presto, dunque. Arrivederci, madama di Genlis. Arrivederci cittadina Simona.

### SCENA XI.

SIMONA e MADAMA DI GENLIS.

M. DI GEN. — Mi conosce. E non so proprio come...

SIM. — Non meravigliatevi. Conosce tutta Parigi.

M. DI GEN. — Mi è parsa una creatura infida.

SIM. — Dite di più; una nemica. È notoriamente una spia di Robespierre. Ma io non la temo. Non temo nessuno. E non perchè io preferisca ai « san- culotti », i « ci-devant » minacciati dalla ghigliottina. Io devo ricostruire il mio castello di Normandia. Ed allora bisogna che strappi la preda alla carretta di Samson.

*Fine del primo atto.*

## ATTO SECONDO

### QUADRO PRIMO

(*Due giorni dopo. La stessa scena del primo atto.*)

### SCENA I.

GIORGETTA e PAOLINA.

GIORG. (*Ha al braccio il suo scatolone*) Però non mi avete ancora detto dove devo portarlo, questo vestito.

PAOL. — Ma se te l'ho già ripetuto per lo meno cinque volte. (*agita un lungo piumino che ha in mano*) Devi recarti al numero 22 di Rue Vaugirard e chiedere della cittadina Montalsier. Fa le cose per benino e ricordati di salutare.

GIORG. (*offesa*) Come? mi credete tanto maleducata? Certo che saluto. (*abbozza un inchino*) ... « Buon giorno, madama »... Va bene così?

PAOL. — No, che non va bene affatto. Devi dire invece... « Buon giorno, cittadina ».

GIORG. — E allora perchè voi dite sempre: « madama » e « madamigella »? È proprio da voi che ho imparato, e la mamma, a casa, mi picchia.

PAOL. (*confusissima*) Ma.. Ma io sono una contadina, capisci? Vengo dalla provincia. Mentre tu sei una piccola parigina. Non devi sbagliarti. Sta attenta.

GIORG. — Allora dirò... « Buongiorno, mad... » no, no... « Buongiorno, cittadina »... Ma qual è l'indirizzo? Non me l'avete ancora detto!

PAOL. — Si può sapere dove hai la testa? Ma se te l'ho già detto e ripetuto mille volte... Cittadina

Montalsier, Rue Vaugirard 22... Cittadina Montalsier...

GIORG. — Ho capito, ho capito. Cittadina Montalsier, Rue Vaugirard, 22... Rue Vaugirard, 22... (*esce ripetendo l'indirizzo*).

## SCENA II.

PAOLINA e SIMONA.

PAOL. (*si guarda intorno*) Che polvere, mamma mia! Che polvere! (*spolvera col piumino*) E che razza di polvere attaccaticcia! Non se ne vuole andare a nessun costo. Si solleva un momento per aria e poi... giù di nuovo! Ma già! Siamo a Parigi. Al mio paese tutto è diverso. Persino la polvere.

SIM. (*entra da destra*) Hai mandato l'abito alla Montalsier?

PAOL. — Giorgetta è uscita proprio adesso. Se quella pazzarella non si dimentica l'indirizzo, fra una mezz'ora la cittadina avrà la sua toeletta.

SIM. — Speriamo che almeno questa volta non si distragga.

PAOL. — Ci tenete tanto a quella cliente? A me la Montalsier è sempre stata antipatica. Ha una grinta... una superbia...

SIM. — Neppure a me è simpatica, ma tanto lei che suo marito sono robespierriani arrabbiati. E non devi dimenticare che Gastone, il nostro corriere, abita nella loro stessa via. (*pausa. Poi, preoccupata*) È strano che non abbia potuto avere il visto al salvacondotto. Finora non gli era mai stato negato.

PAOL. — Però ieri è andato tutto bene ed il duca di Albrantés lo si può ormai considerare in salvo.

SIM. — Abbiamo dovuto farlo accompagnare dal numero due.

PAOL. — Anche il numero due è fedelissimo.

SIM. — Non è per questo che temo. Desidererei sapere la ragione per la quale Gastone non ha potuto ottenere il « visto ». Bisogna ricordare che è stato per vent'anni al servizio del Principe di Condé.

PAOL. — Ma credete che... lo sappiano?

SIM. — Fino ad ora, no. Ma adesso... chissà?... (*pausa prolungata*) Fammi un favore, cara Paolina. Prendi il tuo scialle e va a cercarmi Annetta Blanchard. (*si ode un tintinnio prolungato*) Questo è il campanello, mi pare.

PAOL. — Pare anche a me. Vado a vedere. (*esce da sinistra*).

## SCENA III.

SIMONA, MADAMA DI GENLIS e PAOLINA (*che esce subito*).

M. DI GEN. — Buon giorno, mia cara Simona.

SIM. — Lieta di vedervi, madama. Vi attesi ieri tutto il giorno, ma non siete venuta.

M. DI GEN. — La mia protetta non stava molto bene, e poi... Ma dammi prima di tutto notizie del duca di Albrantés.

SIM. — Tutto è andato perfettamente. Ho ragione di credere che egli sia ormai quasi alla frontiera.

M. DI GEN. — Ne sono felice. Ringraziamo Dio per la Sua bontà.

SIM. — Ma la vostra protetta, madama? Non verrà neppure oggi?

M. DI GEN. (*imbarazzata*) Voglio essere sincera con

te, cara Simona. Ieri... la... la persona in questione non ha voluto venire da te.

SIM. — Ma... non avete detto che non stava bene?

M. DI GEN. — Verso sera, sì, le è venuto un forte dolore alla nuca... che, però, fortunatamente, non ha durato molto. Ma nel pomeriggio essa stava benissimo.

SIM. — Ma allora... non capisco.

M. DI GEN. — Essa teme che tu non sia contenta di vederla. Era ricchissima un tempo, mentre ora non è più ricca affatto. Lo sarebbe di nuovo se riuscisse a raggiungere i suoi parenti all'estero, ma così... Ha venduto tutti i gioielli che possedeva e non sa come compensarti.

SIM. (*ride*) Una preoccupazione senz'altro fuori posto. Farei qualunque cosa per voi e per chi vi sta a cuore.

M. DI GEN. — Forse per quello che riguarda te personalmente. Ma tu hai degli agenti.

SIM. — Li ricompenserò io stessa. Il denaro non mi manca. Ma dov'è questa vostra misteriosa amica? Perchè non è venuta con voi?

M. DI GEN. — È nella strada che attende. Era incerta se salire o no.

SIM. — Ma che salga... che salga. (*chiama verso l'interno*) Paolina!

PAOL. (*ricompare con lo scialle*) Eccomi, madamigella. Sto per uscire, come mi avete detto.

SIM. — Esci pure. Ma sta attenta. Nella strada, proprio di fronte al nostro portone, c'è una signora che attende. (*a Madama di Genlis*) Si tratta di una fanciulla? Di una donna anziana? Non me lo avete ancora detto.

M. DI GEN. — Una fanciulla. Bruna come te, Simona, ed anche più o meno della tua statura. Veste un

abito rosa ed ha sulle spalle uno scialletto di pizzo bianco.

SIM. — Ti ricorderai, Paolina?

PAOL. — Bruna, alta, scialletto di pizzo bianco. Benissimo. Che devo dirle?

SIM. — Dille che venga su. Subito.

PAOL. — Va bene, madamigella. (*esce da sinistra*).

#### SCENA IV.

SIMONA e MADAMA DI GENLIS.

SIM. — Sono impaziente di vederla, questa vostra amica, madama.

M. DI GEN. (*con una inspiegabile inquietudine*) Se tu davvero la salvassi!...

SIM. — Ma la salverò. Od almeno farò tutto il possibile.

M. DI GEN. — Lo spero di tutto cuore, Simona.

SIM. — Vorrei che ne foste sicura. (*pausa*) Vi confesso... e capirete da ciò che sto per dirvi quanto io sia sincera con voi... Vi confesso che l'altro ieri, quando vi ho vista, non ne sono stata affatto contenta. Voi venivate a me, portandomi l'immagine di un mondo che da due anni cercavo di dimenticare. Un mondo di cui avrei voluto distruggere anche il più lontano ricordo. Simona-Atenaide di Saint-Denis era scomparsa ed al suo posto viveva — ed avrebbe dovuto vivere ormai fino alla morte — la cittadina Simona, lei soltanto. Ma appena vi ho vista, ho capito che mai avrei potuto respingervi... che tutto ciò che avevo creduto possibile, era soltanto un'utopia. (*altra pausa*) Voi rappresentate il ricordo più dolce della mia adolescenza. L'unico su cui possa soffermarmi senza amarezza.

- M. DI GEN. — Poveretta! Eri senza mamma...  
SIM. — È una perdita insostituibile, quella. Ma ora io non parlo della mia famiglia. Mio padre era con me affettuosissimo, la sua infinita tenerezza sapeva colmare tutti i vuoti.  
M. DI GENS. — Che vuoi dire, allora?  
SIM. — Parlo del vostro educando, madama... quell'educando che riuniva tutti i più illustri nomi di Francia ed in cui sono entrata soltanto per tener compagnia alle mie ricche cugine... *(pausa prolungata)* Che supplizio per me, quegli anni!  
M. DI GEN. *(dolorosamente impressionata)* Non me ne hai mai accennato nulla, allora.  
SIM. — Ero troppo orgogliosa per parlare con qualcuno — sia pure un qualcuno buono come voi — di tutte le umiliazioni che ero obbligata a sopportare... le satire, le ironie... Perchè ero povera... perchè mio padre era un cadetto...; perchè la nostra nobiltà datava appena da due secoli... E quel mio povero castello in rovina, con le tappezzerie stinte, i mobili tarlati...! In un periodo di vacanze, Antonietta di Mezures venne a trovarmi... Venne apposta, lo seppi dopo, per poter raccontare in seguito alle sue illustri amiche di corte quale nido di gufi fosse l'abitazione di « quella povera Simona ». Era la più accanita di tutte, la più superba... Della sua corona principesca e della sua parentela coi Condé aveva fatto un trono fra le nubi da cui saettava sui poveri mortali gli strali del suo spirito mordace. *(pausa)* Come l'ho odiata!  
M. DI GEN. — Era poco più di una bambina. E un po' viziata da tutti. Ma ora se la rivedessi...  
SIM. — Non ci tengo affatto a rivederla.  
M. DI GEN. — Simona... Simona... Non farmi pensare

- che vive ancora in te un risentimento tanto infantile.  
SIM. — È meglio che non interroghi me stessa. D'altra parte... non devo rivederla.  
M. DI GEN. — Ma... se... Se la rivedessi?

## SCENA V.

DETTE e MARIA-ANTONIETTA DI MEZURES.

- ANTONIETTA *(compare da sinistra, lenta, aristocratica, superba anche in un inizio di smarrito timore, che la sua forte volontà riesce a controllare. Fa un leggero cenno col capo e non parla)*.  
SIM. *(afferrata da un improvviso sospetto scruta attentamente il volto della nuova venuta)* Buongiorno, madamigella. *(La riconosce)* Ah! *(pausa)* Lei, dunque! È per questo che temevate, madama.  
ANT. — Madama è molto buona. È lei che ha voluto che io venissi.  
SIM. — E voi... non volevate?  
ANT. *(decisa)* No!  
SIM. — Non siete mutata. Come ho fatto a non riconoscervi subito?  
M. DI GEN. — Simona, è lei, sì. Ma povera, adesso, sola, abbandonata. E minacciata.  
SIM. — Ma non cambiata. Non cambiata affatto. Gli stessi occhi, la stessa espressione, lo stesso viso. Un viso altezzoso, sdegnoso. Ma non vi accorgete, principessina Maria Antonietta di Mezures-Condé che i tempi sono totalmente diversi?  
M. DI GEN. — Simona!  
ANT. — Anche voi non siete mutata, Simona *(pausa)* Posso sedermi?  
SIM. — Se ritenete queste poltrone degne di acco-

gliervi!... Certo non sono tarlate come quelle del castello di Saint-Denis.

ANT. — Simona, basta!

SIM. — È un ordine?

ANT. — No.

SIM. — Una preghiera, allora?

ANT. — Neppure. Soltanto... un invito.

M. DI GEN. — Avete vissuto insieme tanti anni... gli anni più belli, più sereni. Tanto più belli e sereni a confronto della tremenda bufera in cui viviamo adesso. È la vita che si gioca; giorno per giorno; ora per ora. E... perchè tutto questo passi... Perchè finalmente ritorni il sereno, bisogna che i nostri emigrati si organizzino all'estero, preparino la riscossa, delle armi, un esercito. Il principe di Condé...

SIM. (*interrompendo*) Ma certo. Lo sappiamo tutti. Il principe di Condé salverà la Francia. Indubbiamente, presto o tardi, la salverà... (*con un sospiro di ironia*) Peccato, però, che nel frattempo, tanti poveri « ci-devant » debbano andarsene in Piazza della Rivoluzione sulla carretta di Samson.

ANT. (*ha un brivido che non riesce a reprimere*) La carretta di Samson!

SIM. (*tende la mano come ad arrestare le proprie parole*) No!... (*con improvviso, sincero slancio*) Non volevo... Non ho pensato... Perdonatemi...

M. DI GEN. — Simona, salvala!

SIM. — Siamo state due sciocche, madama. Allora... ed ora.

ANT. — Cerchiamo di essere amiche.

M. DI GEN. — Poco fa m'hai dette delle parole molto belle, Simona. Ebbene, se davvero io rappresento uno dei migliori ricordi della tua adolescenza, sii amica... una fedele amica per Antonietta. Ella deve

a tutti i costi raggiungere suo zio in Austria. Deve fornirgli delle preziose informazioni, che non può affidare a nessun corriere.

SIM. — Farò tutto il possibile. Ma non sarà facile. Da qualche giorno, diversi indizi mi hanno fatto intuire che le cose non vanno più come un tempo. E madamigella...

ANT. (*già irritata ed anche spaventata per le precedenti parole di Simona non riesce a dominarsi*) Naturalmente. Trattandosi di me tutto si fa più difficile... Diviene, anzi, quasi impossibile...

SIM. — Voi non sapete quello che dite.

ANT. — Lo so benissimo. Ma se mio zio di Condé...

SIM. — Vostro zio di Condé vuol salvare la Francia da Vienna. Io mi accontento di salvare la vita di qualche « ci-devant », ma rimanendo a Parigi. Fra le nostre due teste non è certo la sua quella che rischia di fare un bel tuffo nel paniere...

ANT. — Il principe di Condé non deve arrischiare la sua preziosa esistenza. Egli è ben più di un condottiero. Egli è un simbolo... il simbolo di quella fiera nobiltà di Francia che ha saputo offrire la testa alla ghigliottina col più tranquillo ed eroico dei sorrisi.

SIM. (*rimane in silenzio per un attimo, come pensosa. Poi, con un sorriso ambiguo, stringendosi nelle spalle*) Io, forse, non sorriderci.

## SCENA VI.

DETTE e GIORGETTA.

GIORGETTA (*da sinistra*) Eccomi tornata, madamigella.

Ho fatto in fretta, questa volta, non è vero?

SIM. — Che ti ha detto la cittadina Montalsier?

GIORG. — Non era in casa. Ho consegnato il vestito alla sua ufficiosa. (*piagnucola*) Non mi ha dato neppure un biscotto.

SIM. — Va di là. Paolina ti preparerà una merenda. Ah! Mi ricordo ora che Paolina non è ancora rientrata. È strano. Non ha mai tardato tanto. Nelle commissioni che le affido è svelta e furba.

GIORG. — L'ho incontrata io, Paolina. Proprio in Rue Vaugirard, mentre uscivo dalla casa della cittadina Montalsier. Era tutta rossa e cogli occhi lucidi, come se avesse pianto.

SIM. — Dimmi... dimmi... Ma era proprio lei?

GIORG. — Certo che era lei. Mi ha persino fermata.

SIM. — E ti ha fermata? E ti ha detto qualcosa?

GIORG. — Oh! Sì. Mi ha detto: « Corri da madamigella e dille che forse ritornerò molto tardi... ». Era con madama Blanchard...

SIM. — E poi?... Ti ha detto altro?

GIORG. — Sì. Ha detto... Non mi ricordo più.

SIM. — Cerca di ricordare, Giorgetta. Cerca. Fa un piccolo sforzo. Ti darò tanti pasticcini, poi. E una bella bambola, anche. Ma ricordati tutto.

GIORG. (*cerca di concentrarsi*) Mi pare... Mi pare che abbia detto...

SIM. — Cosa? Parla, Giorgetta.

GIOR. — Ha detto... ha detto...

SIM. (*ansiosa*) Avanti...

GIORG. (*scoraggiata*) Non ricordo proprio più. (*pausa. Poi, timida e mortificata*) Dove devo andare, ora, madamigella? Vi sono altri abiti da portare?

SIM. — No, no. Va pure a casa, Giorgetta.

GIORG. — Grazie, madamigella. Buongiorno, madame. (*esce*).

## SCENA VII.

(*Simona si siede su una poltrona, il viso chino, le mani giunte in grembo. È evidentemente preoccupatissima. Madama di Genlis le si avvicina con atto affettuoso*).

M. DI GEN. — Che hai, Simona?

SIM. — Non so io stessa. Ma vorrei sapere qualcosa. Vorrei che Paolina fosse già qui.

ANT. — Temete per lei?... O per voi stessa?

SIM. — Nè per me, nè per lei, ma per un buon vecchio che abita appunto in Rue Vaugirard. È uno dei miei più fedeli ed attivi agenti: ed in questi giorni gli è stato negato il « visto » al lasciapassare.

M. DI GEN. — Se è solo per questo non devi preoccuparti. I « visti » vengono rilasciati con estrema difficoltà.

SIM. — Ma quel povero vecchietto è stato per venti anni al servizio del Principe di Condé e forse...

ANT. (*interrompendo*) Parlate di Gastone, per caso?

SIM. — Gastone? Lo conoscete? Ma già, dov'èvo pensarlo. È stato per tanto tempo cocchiere di vostro zio.

ANT. — Povero Gastone!

SIM. — Perchè? Sapete qualcosa?

ANT. — Purtroppo qualcosa di non bello. È stato arrestato ieri sera, poco prima della mezzanotte.

M. DI GEN. — Arrestato? Dite sul serio?

SIM. — Ma come?... Come?... E dove?...

ANT. — Si trovava in casa del marchese di Saint-Ho-

noré dove si riuniscono, tre volte alla settimana alcuni agenti di mio zio. Sono stati sorpresi con dei documenti estremamente gravi...

SIM. — Pazzi! Non dovevano. È troppo presto per pensare ad una riscossa. Certo, fuori tempo.

ANT. (*altera*) Pazza voi a non comprendere la portata del loro eroismo, della loro meravigliosa abnegazione. Anch'io sono andata diverse volte a quelle riunioni e posso dirvi...

SIM. (*interrompe, aggressiva*) Ma Gastone!... Come mai Gastone era dai Saint-Honoré?

ANT. — L'avevo mandato io. Avevo delle notizie importantissime da comunicare... tali da non ammettere ritardi... e non stavo bene, mi era impossibile uscire di casa... L'unico di cui potessi fidarmi era lui.

SIM. — Ma sapevate che... (*abbassa la voce*) Che lavorava per me?

ANT. — Certo.

M. DI GEN. — Tu lo sapevi, Antonietta?

ANT. — So molte cose io, madama.

SIM. — E sapevate anche... ma sì, confessatelo... Sapevate anche di esporlo ad un pericolo doppiamente grave?

ANT. — Se volete dire con questo che io ho voluto far cadere Gastone in un agguato vi crederò pazza sul serio.

SIM. — Non volevo dir questo. Ma non dovevate servirvi di lui.

ANT. — Non potevo fare diversamente.

SIM. — In nessun caso dovevate.

ANT. — Comincio a credere che abbiate la memoria corta, madamigella di Saint-Denis.

SIM. — E perchè, se è lecito, madamigella di Mezures-Condé?

ANT. — Perchè sembrate persuasa che Gastone sia di vostra esclusiva proprietà. Non vi ricordate dei lunghi anni che egli ha passato al servizio della mia famiglia?

SIM. — Ah! Non siete davvero cambiata... Come se le situazioni non si fossero capovolte...! Come se la regale madrina che vi tenne a battesimo alla Corte di Vienna, anch'essa quasi bimba ancora, non fosse ormai scesa dal trono per salire il patibolo... Ma per voi non esistono mutamenti... non esistono rivoluzioni. Ancora e sempre, soltanto la vostra volontà, il vostro diritto contano.

M. DI GEN. — Simona, ti prego!...

SIM. — Non tacerò, ora che, finalmente, posso parlare anch'io... dopo tanti anni di silenzio.

ANT. — Sarebbe meglio per voi che continuaste a tacere. Non potete parlare, poichè non siete al corrente dell'attività che io svolgo... dei rischi che corro. Rischi così gravi da indurre questa buona madama di Genlis a condurmi in casa vostra... contro la mia stessa volontà. Perchè io non volevo venire qui...

M. DI GEN. — Antonietta, no!

SIM. — Ma lasciatela parlare, madama. Tutto ciò che dice è tutto a suo onore. La principessina di Mezures-Condé non ha il coraggio di implorare la salvezza da quella che un tempo ha schiacciata col suo pazzo orgoglio. (*pausa*) E che ora... che ora ha rovinata... Sì, rovinata. Perchè Gastone è perduto... e ciò, molto probabilmente, vuol dire il crollo di tutta la mia organizzazione.

ANT. — Ma cosa ho fatto? Quale delitto ho commesso, infine? Credete forse, che abbia deliberatamente spinto Gastone nel pericolo?

SIM. (*in preda ad una fredda collera*) Io so soltanto che la vostra avventatezza è stata fatale ad un povero vecchietto che mi era affezionato come un padre. E sarà, forse, la distruzione di tutti i miei sogni.

ANT. (*ironica*) Non preoccupatevi così. Per voi non v'è pericolo alcuno. Conoscete Danton, Marat, avete l'onore di avere spesso alla vostra tavola Robespierre. Siete ottima amica della moglie del tribuno Blanchard, quella buona donnetta un tempo vostra cuoca. Non è certo per la vita che voi temete, ma per il vostro denaro. Ah, quello, sì. Ciò che guadagnate come sarta non può bastarvi, ed allora mettete all'incanto la salvezza a chi deve morire. Chi paga bene, vivrà... Chi non potrà pagare, morrà... Benissimo. (*ride*) Una vera figlia della Rivoluzione... una « calzettaia » di nuovo genere. Ecco ciò che siete, marchesina Simona-Atenaide di Saint-Denis.

SIM. (*fredda, sprezzante*) Da voi, non avrei preteso nulla.

ANT. (*c. s.*) Grazie. Ma una principessa di Me-zures-Condé non accetta elemosine. (*esce da sinistra*).

### SCENA VIII.

SIMONA e MADAMA DI GENLIS.

M. DI GEN. (*piange in silenzio, sconsolata*) Perchè siete tutte e due così assurdamente irragionevoli? No, non credevo di dover assistere ad una scena tanto penosa.

SIM. — Non dovevate condurla qui.

M. DI GEN. — Non sapevo... (*pausa*) Ma anche se avessi saputo... Anche se fossi stata al corrente dell'ostilità che era fra voi... ebbene, non avrei mai immaginato che un sentimento così piccino e sciocco avesse potuto riaccendersi dopo tante lacrime, dopo tanto sangue.

SIM. (*cupa, immobile*) Voi non sapete quanto ho sofferto.

M. DI GEN. — Se me lo avessi detto, allora, forse io avrei potuto porvi rimedio. Ma anche tu devi osservare gli avvenimenti nella loro giusta luce... Non sopravvalutarli. Certo, Maria-Antonietta è un po' troppo dura, troppo altera...

SIM. — È già molto che lo riconosciate.

M. DI GEN. — ... Ma non è cattiva e fa il possibile per vincere se stessa, per mutare. Il fatto che tu l'abbia vista qui, nella tua casa, a chiedere di essere salvata da te, rappresenta... ora posso dirtelo... una grande vittoria ch'ella ha riportata sul suo orgoglio. E tu, invece di aiutarla, l'hai accolta in quel modo.

SIM. — Le umiliazioni che Maria-Antonietta di Me-zures mi ha fatte sopportare non ferivano soltanto me, ma anche mio padre... Anche quel nostro povero, vecchio castello che era stato la culla della nostra famiglia... Quelle sue sferzanti allusioni, quelle satire hanno incrinata la mia vita, poichè ne hanno avvelenato il periodo più bello, più dolce, più caro... (*pausa*) Vi sono cose che non si possono dimenticare.

M. DI GEN. — Ma perdonare, sì.

SIM. (*dopo un silenzio*) Il perdono è dei deboli.

M. DI GEN. — Lo credi? Davvero puoi crederlo? (*so-*

*spiro. Pausa* Addio, Simona. (*si avvia lentamente verso sinistra*).

SIM. — Addio, madama.

*Fine del primo quadro.*

(*Il sipario rimane abbassato qualche minuto, poi si rialza senza che vengano accese le luci nella sala*).

## SECONDO QUADRO

(*La stessa scena, diverse ore dopo. È notte. Simona è sdraiata su di una poltrona accanto ad un tavolo su cui è un candelabro a numerosi bracci. Ha il capo abbandonato su una spalla, le mani abbandonate in grembo. L'attitudine stanca e sfiduciata. Un orologio batte dodici colpi che rendono, per contrasto, il silenzio più cupo e impressionante.*

### SCENA I.

SIMONA SOLA.

Mezzanotte! (*pausa*) E Paolina non è ancora rientrata. (*si alza in piedi, si passa le mani sul viso*) Credo di aver dormito un poco... Mi è parso di vedere il mio castello... e le rocce... e quel mare increpato e imbizzarrito... coi suoi merletti di spuma. (*pausa*) Mah! (*tintinnio prolungato di campanello*) Ah, finalmente! Paolina ritorna. (*esce da sinistra*).

## SCENA II.

SIMONA e ANASTASIA ARGYROPULOS.

ANASTASIA — Non mi attendevate, certo, a quest'ora, cittadina.

SIM. — Veramente, no... se devo essere sincera.

ANAS. — Avete ragione, sono molto indiscreta ad approfittare del vostro riposo. (*osserva Simona con finta sorpresa*) Ma voi siete ancora completamente abbigliata.

SIM. — Non mi ero ancora coricata. Non ho sonno.

ANAS. — Attendevate qualcuno?... La vostra ufficiosa, forse?

SIM. — Vi ho detto che non ho sonno.

ANAS. — Ne sono lieta. Molto lieta. Non mi sarei mai perdonata di aver interrotto il vostro riposo. Ma so che, in ogni caso, avreste saputo compartirmi. Noi, poveri artisti, conduciamo una vita massacrante. Prove su prove, e rappresentazioni, e cento altre sciocchezze che ci rubano metà della giornata. Per fortuna, nello spettacolo di questa sera « morivo » all'inizio del terzo atto. E così ho potuto venir qui. (*con un sorriso*) Ho bisogno di voi.

SIM. — Ditemi cosa desiderate. Se posso accontentarvi... ben volentieri...

ANAS. — Non ricordate? Ve ne ho già detto qualcosa...

SIM. — Veramente... non ricordo affatto.

ANAS. — Un abito, naturalmente. Un abito per Euridice. (*ride*).

SIM. — Ma sì. Mi pare che me ne abbiate già parlato.

Dovete cantare nell'« Orfeo » di Monteverdi, non è vero?

ANAS. — Precisamente. Ed ho bisogno del costume.

SIM. — Non è il mio genere.

ANAS. — Non ditelo. Con la fantasia che avete... la genialità che vi distingue...!

SIM. — Non merito tante lodi, cittadina.

ANAS. — Verità. Esclusivamente verità. Quale aristocratica avrebbe potuto vivere a Parigi, indisturbata, se non avesse saputo imporsi con delle qualità di eccezione? (*pausa, poi, fingendo indifferenza, ma dando molto valore alla domanda*) Avete studiato disegno nell'educandato di Madama di Genlis, naturalmente.

SIM. — Naturalmente.

ANAS. — Uno dei primi di Francia.

SIM. (*con sfida*) Avete ragione. Uno dei primi.

ANAS. — Molto sangue bleu, immagino.

SIM. — Moltissimo.

ANAS. — Ed era proprio Madama di Genlis che vi dava lezione di disegno?

SIM. — No. Ella dirigeva soltanto. Per l'insegnamento vi erano le « mademoiselles ».

ANAS. — Ora, però, Madama insegna.

SIM. — I tempi sono cambiati.

ANAS. (*con un sospiro*) Eh sì. Purtroppo. I poveri « ci-devant » devono lottare con la vita, adesso. E, quello che è peggio, anche per la vita. Madama di Genlis insegna. Simona di Saint-Denis disegna modelli. Peccato! (*pausa*) Se penso a quella vostra povera regina che avete ghigliottinata... (*altra pausa*) Naturalmente dico « voi » per indicare il popolo francese. So benissimo che voi personalmente, se fosse stato nelle vostre possibilità,

l'avreste salvata... Non è vero che l'avreste salvata?

SIM. (*con un accorto sorriso*) Siete divertente, cittadina. Sembri quasi che dubitaste del mio civismo.

ANAS. — Ciò che dite mi delude molto. Vi credevo più umana, più affezionata a quella povera regina Maria Antonietta... Le siete stata presentata, immagino. Mi è stato detto che ella si recava ogni anno all'educandato di Madama di Genlis per incontrarsi con la sua figlioccia, la nipote del Principe di Condé.

SIM. — Esattamente. L'aveva tenuta a battesimo, quando era ancora principessa austriaca. Il principe di Mezières fu per diversi anni alla corte di Maria Teresa.

ANAS. — Veramente interessanti, questi particolari. Si vede che avete conosciuta intimamente Maria-Antonietta di Mezières Condé. (*pausa*) Ve la ricordate?

SIM. — Sì. Molto bene.

ANAS. — Una creatura superba.

SIM. — Piuttosto.

ANAS. (*improvvisamente*) Anche ora?

SIM. — Ora?

ANAS. — Siete pallida, cittadina Simona.

SIM. — Comincio ad aver sonno, cittadina Argyropoulos. È tardi... E voi evocate dei fantasmi. Mi era stato detto che Maria-Antonietta di Mezières era stata giustiziata tre mesi or sono.

ANAS. — Davvero? Strano, allora che qualcuno l'abbia vista uscire proprio oggi dal vostro portone. (*si odono nettamente tre colpi*) Cosa sono questi colpi?

SIM. — Probabilmente qualche inquilino ritardatario.

ANAS. — Sembrebbero vicini.

SIM. (*va a porsi accanto alla finestra mascherata dalle tende e dice forte*) Ma no, cittadina Argyropulos. Credo che vi inganniate.

ANAS. — Non sarà per caso la vostra ufficiosa che rientra?

SIM. — La mia ufficiosa dorme da almeno due ore. (*soffoca uno sbadiglio*) Che sonno! Sarà quasi l'una.

ANAS. (*si alza in piedi a sua volta*) E tardi davvero. Vi lascio, cittadina... Mi raccomando il mio costume. Non ci siete che voi in Parigi... Peccato, veramente peccato se... (*abile pausa*) Voglio proprio essere una buona amica per voi. Attenta, Simona.

SIM. — Siete enigmatica, cittadina.

ANAS. — Meno di quello che voi sembrate credere. Ad ogni modo, non allarmatevi. Sono tutte chiacchiere. Niente di più. Ma... (*pausa*) Cosa volete? Il cittadino Robespierre non può non nutrire qualche sospetto.

SIM. — Il cittadino Robespierre?

ANAS. — Ho l'onore di incontrarmi con lui molto spesso in casa Desmoulins. Si parlava di voi ieri sera. «È veramente strano», si diceva, «che tante clienti della cittadina Simona decidano di stabilirsi all'estero...» (*confidenziale*) Credete a me, cittadina. È meglio che madama di Genlis e... il fantasma della principessina di Mezures si tengano lontani da casa vostra.

SIM. (*decisa*) Credo che non sarà tanto facile. Madama di Genlis e la fanciulla che somiglia tanto alla povera Antonietta sono due mie lavoranti, molto abili. Non posso farne a meno. (*pausa*) Natural-

mente è per non farvi attendere troppo i vostri abiti, cittadina Argyropulos.

ANAS. — Capisco. Ed allora tutto va benissimo. Riferirò al cittadino Robespierre. Buona notte, cittadina.

SIM. — Buona notte. (*escono da sinistra*).

### SCENA III.

SIMONA e PAOLINA.

SIMONA (*rientra quasi di corsa e si dirige rapida verso la finestra mascherata di cui scosta i tendaggi*) Paolina! Paolina...

PAOL. (*scalvalca affannata, quasi fuori di sè. Ha il viso stravolto, i capelli scarmigliati; un tremito nervoso la scuote*) Madamigella... madamigella...

SIM. — Che c'è? Parla... parla, te ne scongiuro.

PAOL. — Gastone è stato ghigliottinato. È stato impossibile salvarlo. Ed hanno arrestato il numero dodici... In Tribunale è stato fatto il vostro nome...

SIM. — Il mio nome!...

PAOL. — La Blanchard sta tentando di farvi avere un salvacondotto. È tutto quello che può ancora fare per voi... Dovete fuggire. Tutto è perduto.

*Fine del secondo atto.*

## ATTO TERZO

(Il giorno dopo. La stessa scena degli atti precedenti. Simona, seduta accanto allo stipo, ne trae delle carte, che, mano mano, controlla e lacera, buttandole nel grembiule teso di Paolina, che le è ritta accanto. Il salottino presenta un certo disordine).

### SCENA I.

SIMONA e PAOLINA.

SIM. — Brucia tutte queste carte, Paolina. Che non ne rimanga neppure un frammento.

PAOLINA — Starò attenta. (*guarda il mucchio di carte*) Sono proprio tanto pericolose?

SIM. — Veramente, no. Non sono mai stata così imprudente da tenere in casa qualcosa che potesse compromettermi. Ma non si sa mai!... La prudenza non è mai troppa.

PAOL. — C'è altro?

SIM. (*guarda attentamente in tutti i cassetti*) No. Niente.

PAOL. — Allora vado a buttar tutto nella stufa.

SIM. — Il fuoco è già acceso?

PAOL. — Da un'ora. Nella nostra piccola cucina si soffoca.

SIM. — Bene. Così non resterà più nulla. Va pure. Ma torna subito, mi raccomando. Devo parlarti.

PAOL. — Va bene, madamigella. (*esce da destra*).

### SCENA II.

SIMONA sola, poi PAOLINA.

SIM. (*passeggia, inquieta, nervosa*) Eppure no... Non voglio... Non posso crederlo... (*lunga pausa*) Ah! Sei tu, Paolina?

PAOL. (*entrando da destra*) Mi avete detto di tornare subito.

SIM. — Ho qualcosa da dirti! (*pausa*) Non voglio partire, Paolina.

PAOL. — Non volete partire? Ma siete impazzita, madamigella?

SIM. — Sarebbe una fuga, Paolina.

PAOL. — Ebbene? Ma certo che si fugge di fronte al pericolo.

SIM. — Non lo credo imminente, questo pericolo. Ho l'impressione che ieri sera ne abbiamo esagerato la portata.

PAOL. (*supplichevole, quasi piangente*) Madamigella, voi non sapete... Dovete partire. A tutti i costi. Ieri Annetta ed io abbiamo girato per Parigi... non vi dico per quante ore... E abbiamo visto... Abbiamo sentito... Per il povero Gastone non c'è stato nulla da fare... E poi... quell'altro... il numero dodici... Anche lui... Uno sfacelo... tutto... Persuadetevene, non vi resta altro che fuggire.

SIM. — Per lasciare la Francia ci vuole il salvacodotto.

PAOL. — La Blanchard ha promesso di farvelo avere. Non ha garantito nulla, ma...

SIM. — ... ma sperava in bene.

PAOL. — Sì.

SIM. — Ed allora, se avrò il lasciapassare...

PAOL. — Partirete?...

SIM. — Non partirò, poichè sarà quella la prova più sicura che, per ora, non vi è pericolo. Non si rilascia un passaporto a chi è sospetto.

PAOL. — Ma con voi non si può ragionare. Ma dovevo ben capirlo. Non avete voluto che preparassi neppure un solo sacco da viaggio. (*singhiozza*) Volete proprio salire sulla carretta di Samson?

SIM. (*calmissima*) Niente affatto, cara Paolina. Non ho nessunissima intenzione di andare a sternutare nella segatura ed è appunto per questo che non voglio perdere la calma. (*a voce bassa, rapida, decisa*) Forse non sono ancora decisamente sospettata, ma c'è da aspettarsi da un momento all'altro una perquisizione. Ed allora tutto deve apparire perfettamente normale. Nessun preparativo di partenza e le lavoranti ai loro posti. Come sempre. Per questo non ho voluto che le rimandassi alle loro case. (*si guarda intorno*) Riordina un poco, Paolina.

PAOL. (*esegue, sempre piangendo*) E bene... Ma sapervi così in pericolo, madamigella!... Non posso sopportarlo.

SIM. (*suo malgrado commossa*) Tu mi sei affezionata, Paolina.

PAOL. — E come potrebbe essere diversamente? Siete sempre stata tanto buona con me. Mi avete sempre considerata un'amica, non una cameriera.

SIM. — Abbiamo trascorsa l'infanzia assieme. Che giochi! Che spensieratezza!

PAOL. (*rasserenata, quasi allegra*) Oh, sì! Vi ricordate quanto abbiamo giocato su quello scoglio che voi chiamavate « il dromedario »?

SIM. (*sorride*) Aveva la forma di un cammello, più o meno. (*pausa*) Io ero la regina d'Oriente.

PAOL. — Ed io cosa ero? Non mi ricordo più bene.

SIM. — Tu eri un po' di tutto: la mia schiava, una regina mia rivale od un pirata barbaresco, secondo i casi.

PAOL. — Era bello. Come ci divertivamo!

SIM. (*come perduta in un sogno*) Erano giorni incantevoli. (*pausa*) Le albe d'estate cingevano il mio vecchio castello di mille veli iridescenti... ed i tramonti lo bersagliavano con purpurei strali di fiamma... Era tutto un bagno di sangue... Come, ora, la Francia. (*sospira*).

PAOL. — Eravate una bambina un po' strana! Quanto avete pianto per quell'angelo!

SIM. — Quale angelo?

PAOL. — Come? Non ricordate? L'angelo dall'ala rosa della vostra cappella?

SIM. — Sì, sì... Povero angelo! Gli mancava un'ala perchè l'affresco era stato quasi completamente cancellato dall'umidità... ed io pensavo che non riuscisse più a raggiungere il paradiso. (*lunga pausa*).

PAOL. — Com'era dolce pregare in quell'ombra fresca!

SIM. — Pregare! (*tiene il capo chino per qualche istante, poi, rialzandolo, dice, con amarezza*) Ora sono la cittadina Simona... che commercia la vita.

### SCENA III

DETTE e GIORGETTA.

GIORG. (*entra da sinistra*) La cittadina Blanchard desidera vedervi, madamigella.

SIM. — Falla passare.

PAOLINA (*a mezza voce*) Finalmente!

SCENA IV.

DETTE *ed* ANNETTA BLANCHARD.

GIORG. — Accomodatevi, cittadina. (*esce da destra*).

PAOL. — Quanto vi abbiamo attesa, madama! Notizie?

M. BLANC. (*sedendosi*) Buone, per fortuna. Dio sia ringraziato! Non lo speravo davvero!

SIM. — Vedi, Paolina?

PAOL. — È incredibile. Voi indovinate sempre tutto. (*ad Annetta*) Avete ottenuto il passaporto?

M. BLANC. — Eccolo qui. (*lo trae dalla borsa che ha con sè*) Me lo ha consegnato mio marito or ora. Potete partire senza noie, madamigella.

SIM. — Ringraziate il cittadino tribuno, Annetta. Ad ogni modo spero di vederlo presto.

M. BLANC. (*meravigliata*) Non partite?

SIM. — Credo di no, Annetta. Penso che non sia ancora il momento. Hai detto tu stessa che le notizie sono buone... e questo salvacondotto lo conferma. Quindi non vi deve essere alcun pericolo imminente.

M. BLANC. — Veramente nessuno. Ah! Se non fosse stato arrestato il povero Gastone! Si è comportato da eroe, ma il suo arresto ha fatto parlare di voi, perchè era considerato come un vostro ufficio. Ma si è trattato soltanto di dubbi vaghi che nulla ha confermato. Poi hanno arrestato il numero dodici. Anch'egli non ha detto una sola parola che potesse compromettervi, ma la polizia è venuta a sapere ugualmente che ha fatto un viaggio in Austria con Gastone... ed è di nuovo stato

pronunziato il vostro nome. Ma per ora non vi è contro di voi alcuna accusa positiva.

SIM. (*pensosa*) Bene. (*pausa*) Di te e di tuo marito si dice qualcosa? Avete delle noie?

M. BLANC. — Per fortuna, no. Mio marito non è uno sciocco. Non è mai lui personalmente che chiede i salvacondotti, ma si serve di altri... e sempre di persone diverse, che riesce ad assoldare nei modi più impensati. (*soddisfatta*) Oh! Una faccenda ben organizzata. E nessuno nutre il minimo dubbio. Proprio oggi il Comitato di Salute Pubblica gli ha decretato un encomio per il suo civismo.

SIM. — Questo mi fa piacere. (*pausa*) E la mia Paolina? È conosciuta?

M. BLANC. — Sì. Come una fervente robesperriana, che vi sorveglia.

PAOL. — Io? Stanno freschi quei pazzi che mi cambiano i nomi ai mesi.

SIM. — Dunque l'unica sospettabile sono io. (*pausa*) Ed io rimango a Parigi.

M. BLANC. — Madamigella!

PAOL. — No!

SIM. — Rimango. E continuo la mia opera.

M. BLANC. — Giocate la testa.

SIM. — Che importa!... Vi sono ancora tante vite da salvare!

PAOL. — Ma perchè?... Siete ricca ormai. Non vi è più necessità di affrontare un pericolo così grave.

SIM. — È appunto per questo che non voglio partire. Devo adoperarmi per salvare quelli... che non possono pagare... Quelli che prima non avrei salvati. Il perchè... non lo conosco io stessa. Forse per dimostrare alla principessina di Mezaures che

non sono, poi, la creatura avida che ella mi crede. O forse... (*a voce bassa, più per se stessa che per chi l'ascolta*)... Perchè sfioro la morte ormai... e so comprendere il valore della vita. (*ad Annetta, forte*) Tu Annetta, non temere. Se continuerai ad aiutarmi non ti mancherà il compenso.

M. BLANC. (*suo malgrado, commossa*) Oh! Anche noi... io e mio marito... Non è detto che non si abbia un briciolo di cuore. Si è fatto quello che si è fatto... per necessità... Ma non si è fatto bene, tutto compreso. Ad ogni modo non se ne ha più bisogno ora... Ed un'opera buona, la si fa sempre volentieri.

SIM. — Sei buona, Annetta.

M. BLANC. — Oh, no! Ma qualche volta si pensa che la fine, presto o tardi, viene per tutti, ed allora non saranno i quattrini che porteremo con noi. (*pausa*) Certo, il vostro rischio è grande, madamigella. Ah, se quella principessina di cui parlavate poco fa non avesse agito con tanta incoscienza. Nulla sarebbe cambiato. Non vi sarebbe bisogno di precauzioni.

SIM. — È una creatura che non vede oltre il cerchio della propria esistenza. Tutte le volte che, nella vita, me la sono vista di fronte, qualcosa di quello che io cercavo di costruire, è crollato. Qualche sogno che era in me è svanito.

PAOL. — Fuggite, madamigella.

SIM. — No, Paolina. (*pausa*) Il nostro angelo dall'ala rosa mi proteggerà.

(*Tintinnare di campanello*).

M. BLANC. — C'è qualcuno.

PAOL. — Vado ad aprire.

SIM. — Aspetta. (*indica la finestra mascherata*) Sarà meglio che tu esca di lì, Annetta.

M. BLANC. — Avete ragione, madamigella. (*solleva le tende*).

PAOL. — Se ci sono notizie, avvisateci.

M. BLANC. — S'intende. Immediatamente. (*via*).

## SCENA V.

SIMONA, PAOLINA, poi MADAMA DI GENLIS.

SIM. — Va pure ad aprire, Paolina. (*Paolina esce e rientra subito*).

PAOL. — Madama di Genlis desidera vedervi, madamigella.

SIM. — Che hai detto?

PAOL. — Che non sapevo se vi era possibile riceverla. Che siete occupata in laboratorio.

SIM. — Forse è inutile che la veda. Non abbiamo più nulla da dirci.

PAOL. — Va bene. (*fa l'atto di uscire*).

SIM. — Aspetta, Paolina. (*pausa*) Ma no. Falla passare, (*Paolina esce*).

M. DI GEN. — Eccomi di nuovo da te. Tu dirai che sono molto noiosa.

SIM. — Sono tanto contenta di vedervi, invece.

M. DI GEN. — So che ti faccio perdere un tempo prezioso. Paolina mi ha detto che eri occupatissima con le tue lavoranti.

SIM. — Non era vero affatto. Da due giorni non entro in laboratorio.

M. DI GEN. — Ma allora?

SIM. — È un mio ordine. Paolina deve dire a tutti quelli che si presentano che io non ricevo nessuno. Attendo una perquisizione. E c'è mancato poco che io fossi obbligata a lasciare Parigi questa stessa mattina.

M. DI GEN. — Sono tanto gravi, dunque, le notizie?

SIM. — Il povero Gastone è stato ghigliottinato ieri. Ed un altro dei miei agenti — quello che noi chiamiamo il numero dodici — comparirà fra un'ora di fronte al Tribunale Rivoluzionario. Purtroppo non posso far nulla per lui.

M. DI GEN. — Spaventoso! (*si copre il volto con le mani*) Ma quando finirà quest'orrore? (*lunga pausa*) E tu? Quando partirai?

SIM. — Non parto.

M. DI GEN. — Non parti?

SIM. — No. Devo rimanere. Spero di poter fare ancora qualcosa.

M. DI GEN. — Ma non sei abbastanza ricca, ormai? Fuggi da questo mare di sangue. All'estero potrai costruirti una nuova vita.

SIM. (*lunga pausa*) Non posso. Non voglio! (*pausa*) E non devo. Sento che il mio posto è qui per aiutare coloro che un tempo avrei abbandonati alla loro sorte, perchè non erano in grado di acquistarsi la salvezza.

M. DI GEN. — Ma i tuoi agenti? Come potrai compensarli?

SIM. — Sono ricca. Sarà un modo, questo, di mettere a frutto una ricchezza di cui non so più che fare. Del resto il laboratorio ora mi rende bene. Ogni modello che disegnerò sarà una vita che salvo.

M. DI GEN. — Simona, mi rendi felice con queste tue parole. Sono parole eroiche. (*breve pausa*) Potrà parlarti a cuore aperto, adesso, sicura di essere compresa. E dirti perchè sono qui. (*altra pausa più lunga*) Posso sperare che tu mi capisca, Simona? Ho bisogno del tuo aiuto.

SIM. — Chiedetemi qualunque cosa.

M. DI GEN. — Anche... non per me?

SIM. — E per chi, allora?

M. DI GEN. — Per Maria-Antonietta di Mezures.

SIM. (*con amarezza*) Naturalmente. Lei! Come sa imporsi quella fanciulla! Come sa far valere la propria volontà! (*appassionata*) Ma come potete chiedermi di salvarla? Ormai, ogni vita che strapperò a Samson sarà un gioco di astuzia in cui sfiorerò la morte. E sapete, perchè? Perchè la vostra Antonietta si è ancora una volta posta sul mio cammino e con le sue belle mani principesche ha dato un colpo mortale a quella minuziosa, perfetta organizzazione che era il mio orgoglio. Per sua colpa è morto Gastone... e chissà quanti altri ancora morranno!

M. DI GEN. — È stata troppo leggera, troppo irriflessiva. Ma non poteva certo immaginare le tragiche conseguenze che il suo gesto avrebbe avuto.

SIM. (*si prende il capo fra le mani*) Forse sono ingiusta. Ma non posso pensarvi senza ribellione. Essa sapeva che Gastone era già sospettato... e che sospettato era anche il gruppo di monarchici a cui era a capo il marchese di Saint-Honoré.

M. DI GEN. — Non potrai, dunque, mai dimenticare? SIM. — Non so se debbo... Forse non ne ho neppure il diritto.

M. DI GEN. — Si ha sempre il diritto ed il dovere di essere generosi.

SIM. — E forse... non voglio, ecco.

M. DI GEN. (*dolorosamente stupita*) Non riesco più a capirti, Simona.

SIM. — Neppure io mi capisco, madama. (*pausa*).

M. DI GEN. — Dimmi cosa c'è in te.

SIM. — Vorrei potere. Ma non è facile. Un'ora fa Paolina mi ha ricordato la nostra cappella nel castello di Normandia, le nostre preghiere di bim-

be... e l'angelo di un affresco al quale non rimaneva che una sola ala sfumata in rosa. Aveva un dolce viso triste, quell'angelo, e mi faceva tanta pena. Pensavo che, con un'ala sola, gli fosse impossibile ritornare in Paradiso. (*pausa*) Ed ora...

M. DI GEN. — ... ora?...

SIM. — Ora ho l'impressione di sentirmelo accanto, il mio povero angelo mutilato. E vorrei gioirne, ma non posso. La sua presenza invece di rasserenarmi, mi rende inquieta. Come se volesse dirmi qualcosa che io non riesco a comprendere.

M. DI GEN. — Non pensi che egli voglia dirti: « Il perdono non è dei deboli. Il perdono è dei forti... »? Vuoi che ti narri, Simona, come è morto padre Henri?

SIM. — Vi ascolto, madama.

## SCENA VI.

### DETTE e PAOLINA.

PAOLINA (*entra rapida da sinistra*) Madamigella... C'è di là la cittadina Argyropulos. Vuol vedervi a tutti i costi.

SIM. — Hai detto che sono occupata?

PAOL. — Certo. Ho detto che eravate in laboratorio, che non ricevevate nessuno. Ma non c'è stato verso di persuaderla ad andarsene.

SIM. — Credo che sia meglio riceverla. Bisogna evitare i sospetti. Ma non deve vedermi qui con Madama. (*a Madama di Genlis*) Abbiate la bontà di seguirmi e di attendere in un altro salotto che io mi sia liberata di quell'importuna. (*si avvia verso*

*l'uscio di destra con Madama di Genlis*) Paolina, appena saremo uscite da questa stanza introduci subito la cittadina. (*escono da destra, mentre Paolina esce da sinistra*).

## SCENA VII.

### ANASTASIA ARGYROPULOS, PAOLINA, poi SIMONA

PAOL. — Entrate, cittadina Argyropulos. La cittadina Simona verrà subito.

ANAS. — Non c'è fretta. Non c'è fretta alcuna. Dite alla cittadina che io posso attendere. Anzi, non vorrei davvero che interrompesse per me il suo lavoro. Diteglielo.

PAOL. — Riferirò, cittadina. (*esce da destra*).

ANAS. (*appena Paolina è uscita si guarda intorno in atto sospettoso e furtivo, poi si avvicina rapidamente allo stipo e ne apre, con estrema rapidità, un cassetto dopo l'altro. L'azione dell'attrice deve essere prolungata per circa un minuto e condotta con molta scena e vivacità*).

SIM. — Buon giorno, cittadina. Sono lieta che il mio modesto mobilio interessi tanto una delle più celebri cantanti d'Europa.

ANAS. (*si riprende subito*) Tutt'altro che modesto. Molto grazioso dovete dire. Ma devo esser sincera. (*audace*) Quello che mi interessava non era il mobile... ma il contenuto dei suoi cassetti. Sono proprio curiosa di conoscere i vostri nuovi modelli.

SIM. (*lenta, guardinga*) È ai modelli, allora, che devo il piacere di questa visita?

ANAS. — In parte sì. Ma desidero anche scusarmi per essermi trattenuta troppo a lungo questa notte. (*l'osserva*) Avete il viso stanco, cittadina.

SIM. — Ho un leggero mal di capo.

ANAS. — Me ne dispiace. E dire che... Ma come è sciocca la gente! Voi non state bene... ed invece oggi si diceva che foste partita per un lungo viaggio all'estero.

SIM. — Questa è proprio divertente. Mi fate passare il mal di capo, cittadina Argyropulos.

ANAS. — Non vi è nulla di vero, allora? Questo mi fa molto piacere. Avevo già timore di dover rinunciare alla più brava sarta di Parigi... ed al mio abito per l'« Orfeo ».

SIM. — Potete esser sicura che non parto.

ANAS. — Davvero?

SIM. — Se non mi credete, fate pure un giro nel mio appartamento. Vi vedrete le mie ragazze al lavoro... e neppure il più piccolo sacco da viaggio.

ANAS. (*si alza*) Quasi quasi, accetto il vostro invito. Ho tanta paura di perdervi!

SIM. — Andate pure, cittadina. (*rimane seduta*).

ANAS. — Non mi accompagnate?

SIM. — Inutile. Se avete bisogno di qualcosa, c'è la mia Paolina.

(*Anastasia Argyropulos esce. Subito dopo si odono tre colpi secchi. Simona si avvicina rapida alla finestra mascherata, di cui solleva le tende*).

### SCENA VIII.

SIMONA e ANNETTA BLANCHARD.

SIM. — Che viso hai, Annetta! Che c'è?

M. BLANC. (*scavalca, ma rimane dietro le tende*) No-  
vità gravissime. Cercate di liberarvi il più presto possibile della Argyropulos.

SIM. — Farò in modo che se ne vada. Ma dimmi qualcosa.

M. BLANC. — Dopo... dopo... Ma mandate via presto quella greca. Si tratta di vita o di morte. Anche i minuti sono preziosi.

SIM. — Zitta. La Argyropulos sta tornando. (*riabbassa le tende*).

### SCENA IX.

SIMONA e ANASTASIA ARGYROPULOS, poi la  
BLANCHARD.

SIM. — Così presto di ritorno, cittadina?

ANAS. — Credevate davvero che volessi... come debbo dire... perquisire il vostro appartamento? Ma via! Dubitate forse dell'amicizia che ho per voi? Un'amicizia interessata questo sì. Desidero che tutti i miei abiti, anche quelli per la scena, siano d'ora innanzi confezionati da voi. Se ho accettato di recarmi di là è stato soltanto per dare un'occhiata al vostro laboratorio e constatare io stessa la mole del vostro lavoro. Ve n'è parecchio ed ho timore che dovrò attendere diversi giorni.

SIM. — Credo che avrete notato anche che... io non mento.

ANAS. — Ma non ho mai dubitato della vostra sincerità... e quindi mi aspettavo di vedere quello che ho visto. Nessun preparativo di partenza e tutte le lavoranti occupatissime ad agucchiare. Fra esse anche quella povera Madama di Genlis. Ma io vi trattengo in chiacchiere, cittadina, e sono imperdonabile. Bisogna proprio che mi decida ad andarmene. Arrivederci, cittadina Simona.

SIM. — Arrivederci, cittadina Argyropulos.

ANAS. — Ho idea che ci rivedremo presto.

SIM. — Credete?

ANAS. — Ebbene, sì, lo credo. (*pausa*) Proprio oggi devo parlare di voi col cittadino Robespierre. E forse anche con Fouquier-Tinville, il cittadino accusatore pubblico. I vostri modelli sono l'argomento del giorno, cittadina. (*esce da sinistra*).

M. BLANC. (*appare subito da dietro le tende*) Dovete fuggire, madamigella. Fuggire immediatamente.

SIM. (*calma*) A questo punto siamo?

M. BANC. — Io so dove si sta dirigendo l'Argyropulos. È attesa da Robespierre e si deciderà il vostro arresto. Non vi è più alcuna speranza.

## SCENA X.

DETTE e PAOLINA.

PAOL. (*da destra*) Che c'è Annetta?

M. BLANC. — Persuadete madamigella a fuggire. L'arresteranno oggi stesso. Se parte subito potrà ancora porsi in salvo. (*a Simona*) È tutto pronto. Vi ha pensato mio marito, quando ha saputo che non vi era più nulla da fare. Fra mezz'ora una carrozza vi attenderà all'angolo di Rue Neuve des Petits Champs, proprio accanto al vicolo in cui va a sbucare la vostra uscita segreta. Il cocchiere vi chiederà: « Parigi? ». Voi dovrete rispondere: « Le Havre »... E partirete al gran trotto per Le Havre. Al porto sarà ad attendervi il numero venticinque. Una piccola nave vi porterà in Inghilterra. Non attende che il vostro arrivo per togliere le ancore.

SIM. — Grazie, Annetta. (*pausa*) E va bene. Se è proprio necessario, partirò.

PAOL. — Ma non cambiate più idea, adesso?

SIM. — Sta tranquilla, Paolina. Questa volta partirò davvero.

M. BLANC. — Scrivetemi... Ma no... Sarà meglio di no. Neppure scrivervi ci sarà permesso... (*pausa*) Devo andarmene. Mio marito non finiva di raccomandarmelo: ...« Non fermarti... Vieni via subito... ». Non bisogna destare sospetti. (*pausa*) Volete darmi un bacio, madamigella?

SIM. — Volentieri. (*si baciano*) Addio, Annetta.

M. BLANC. (*si avvia verso sinistra*) Com'è triste tutto questo!

SIM. — Le partenze sono sempre tristi. O almeno sembrano tristi al primo momento... Ma poi si pensa che non lo sono poi tanto. L'importante è che ci sia un arrivo... Ma perchè esci da lì?

M. BLANC. (*che si è avvicinata alla porta di sinistra*) Ormai!... Tanto in questa casa non ci verrò più. (*singhiozza*) Addio, madamigella. (*esce*).

PAOL. — Non bisogna perdere tempo, adesso.

SIM. — Hai ragione. Va subito a fare i tuoi bagagli.

PAOL. — I miei bagagli? I vostri, volete dire.

SIM. — Proprio i tuoi. Tu non puoi partire con me. Non hai passaporto. Ed allora è bene che tu ritorni al tuo paese... al nostro paese. Devi affrettarti, poichè desidero che tu parta con la corriera di mezzogiorno. Per non dare nell'occhio alla polizia, che certamente ci sorveglia, la tua prima tappa sarà Arras, dove potrai fermarti qualche giorno.

PAOL. (*piange*) Lasciarvi, madamigella?

SIM. — È necessario, Paolina. Pensa che è per il bene di tutte e due. Ed ora va a licenziare le lavoranti. Di' loro che non sto bene e chiudo il laboratorio per due settimane. Darai a ciascuna

una cifra che sia per lo meno il doppio di ciò che devono avere. Tu sai dove è il denaro.

PAOL. — Sì, madamigella.

SIM. — Poi prenderai per te mille luigi e riunirai il resto, denaro e gioielli, in una borsa che mi porterai.

PAOL. — Mille luigi per me? Ma io non voglio. Cosa volete che ne faccia di tutto questo denaro?

SIM. — Ti servirà per il viaggio.

PAOL. — È troppo.

SIM. — Non è troppo. Pensa che la tua famiglia ha certamente bisogno di un aiuto. I tuoi genitori sono anziani e le tue sorelle ancora piccine.

PAOL. — Ma voi quando tornerete, madamigella?

SIM. — Appena possibile. Vedrai che ci rivedremo presto, Paolina (*tintinnare di campanello*) Va ad aprire, ora. E poi fa quanto ti ho detto.

PAOL. — Ma i vostri bagagli?

SIM. — Porterò con me soltanto la borsa del denaro e dei gioielli. Non voglio essere vista con sacchi da viaggio. Ma ora va ad aprire. Può darsi che vengano ad arrestarmi. Non sarebbe cortese farli attendere.

PAOL. — Arrestarvi? Allora non apro di sicuro.

SIM. — Apri ti ho detto. Può darsi che riesca ancora a cavarmela. (*Paolina esce*).

## SCENA XI.

SIMONA e MADAMA DI GENLIS.

M. DI GEN. — Sono io, Simona. Ero uscita... ma poi sono ritornata... Sento che tu hai bisogno di me.

SIM. — Avete indovinato. E mai come ora.

M. DI GEN. — Sei triste, Simona?

SIM. — Fuggo, madama. Io, che volevo rimanere... a tutti i costi rimanere... sono obbligata a fuggire. È già stato deciso il mio arresto, che avrà luogo in giornata. Ed eccomi, di nuovo, il rottame di un immenso naufragio... una povera cosa in balia degli eventi... Un'esiliata che va in terra straniera a piangere sul ricordo di un vecchio castello in rovina che nessuno mai più penserà a far ricostruire. E tutto questo per l'incoscienza di Maria-Antonietta di Mezures, quella che, secondo voi, avrei dovuto salvare.

M. DI GEN. — Ma non cesserà mai il tuo astio contro di lei?

SIM. (*pausa*) Non so. (*altra pausa*) Vorrei non averlo. Capisco anch'io che è un sentimento vile, meschino.

M. DI GEN. — Tu parti, ti dirigi verso la salvezza. E lei rimane. Non ha più che tre o quattro giorni di vita, poichè è, anch'essa, sulla lista di coloro che devono essere arrestati. Tutti sanno che era in stretti rapporti col marchese di Saint-Honoré e cogli agenti di suo zio, il principe di Condé. Sarà processata, condannata a morte. (*pausa*) E tu non vuoi perdonarla.

SIM. (*abbassa il capo e non risponde*).

M. DI GEN. — Vuoi sapere come è morto padre Henri?

SIM. (*sempre in silenzio, fa un cenno di assenso col capo*).

M. DI GEN. — Tu sai quale sant'uomo egli fosse: una creatura di cielo, legata alla terra soltanto da quel suo corpo macilento a cui egli imponeva i più lunghi ed estenuanti digiuni, le più dure mortificazioni. Apparteneva ad una delle migliori famiglie di Francia, avrebbe potuto essere il primo ovunque. Preferì essere il più umile fra gli umili...

il più povero fra i poveri. Viveva nel modo più frugale ed ogni atto della sua vita era una dedizione agli altri. Non ho mai conosciuto un'anima più candida, un cuore più nobile e generoso. E nonostante questo lo hanno impiccato!

SIM. — Sciagurati!

M. DI GEN. — Fu la sera in cui le « mademoiselles » e le educande fuggirono. Io, travestita da contadina, stavo per andarmene a mia volta... Ma non feci in tempo ad uscire. Un'orda di scalmanati invase il nostro palazzo, distrusse, rubò, fece scempio di tutto quello che era impossibile portar via. Io mi ero nascosta in un solaio e Iddio volle che non fossi vista... Padre Henri era in cappella che pregava. (*ansante, ripresa dalla drammaticità dei momenti vissuti, non riesce a proseguire*).

SIM. — Ditemi, madama. Come ebbero il coraggio di uccidere padre Henri, che era il benefattore, l'angelo del paese?

M. DI GEN. — Erano come belve. Vidi che lo lasciavano nella via in dieci, in venti, in cento. Egli sorrideva e continuava a pregare. Aveva già la corda al collo, quando un uomo disse: « Cosa stai borbottando, prete? Credi forse che il tuo Dio venga a salvarti? Prego, per caso? »... « No », ha risposto lui: « Non prego per me. Prego per voi, miei cari figliuoli ». Disse proprio così: « Miei cari figliuoli » e nel suo sguardo era una luce di soavità ultraterrena.

SIM. — Potevate vederlo?

M. DI GEN. — Avevo perso ogni prudenza. Ero abbrancata alle sbarre di una piccola finestra e mi sporgevo fuori senza pensare più al pericolo che correvo. Era la morte di un martire. (*pausa*) Pochi giorni prima di venire così barbaramente tor-

turato, Padre Henri mi aveva detto: « Io so che mi uccideranno! Poveretti! Mi fanno tanta pena! ». Mai che dalla sua bocca siano uscite parole che non fossero di perdono, di bontà, di serena accettazione. (*pausa*) Tu hai detto che il perdono è dei deboli. Pensi davvero che sia un debole chi, di fronte alla morte, perdona ai propri assassini!?

## SCENA XII.

DETTE e PAOLINA.

PAOL. (*entra da sinistra, singhiozzante, già pronta per il viaggio*) La signorina di Mezures desidera vedervi, madamigella.

SIM. — Che passi... Ma tu piangi, Paolina!

PAOL. — Debbo proprio partire?

SIM. — Certo. E immediatamente. Subito dopo me ne andrò io. Sei pronta?

PAOL. — Sì, madamigella. Ecco la borsa che desideravate. (*la porge*).

SIM. — Grazie. (*la ripone in un cassetto*) Allora, addio Paolina. Dammi un bacio. (*si baciano*) Sei stata una fedele amica per me.

PAOL. — Tornerete presto. Non è vero?

SIM. — Appena mi sarà possibile.

PAOL. — Pregherò tanto. E stanotte penserò alla piccola nave che vi porterà via... verso la salvezza.

SIM. — Salutami la tua famiglia, Paolina. Saranno contenti di vederti. E salutami anche il nostro scoglio « il dromedario »! (*pausa*) Ci sarà ancora la nostra cappella con l'angelo?

PAOL. — Se c'è, vi andrò tutte le sere a dire un'Ave Maria per voi.

SIM. — Grazie, Paolina. (*Paolina esce. Subito dopo entra Maria-Antionietta di Mezures*).

### SCENA XIII.

SIMONA, MADAMA DI GENLIS e MARIA-ANTONIAETTA.

M.-ANT. — Eccomi qui, Simona. Forse pensate che non dovevo venire. (*pausa*) O meglio... tu pensi... Ti spiace?... Come allora.

SIM. (*le va incontro con atto affettuoso*) Molto meglio di allora. Siamo state puntigliose e cattive, ma ora non più.

ANT. — Non tu, cattiva. Io sola. Ti ho fatta soffrire. (*pausa*) Perdonami, Simona.

SIM. — Non ho nulla da perdonarti. Sono invece io che dovrei...

ANT. (*interrompendo*)... No... (*fa l'atto di baciare Simona*) Vuoi?

SIM. — Ma certo che voglio. (*si baciano*).

ANT. — Sei generosa. Ora posso andarmene tranquilla ed affrontare con cuore sereno quello che mi attende.

M. DI GEN. — Bisogna sempre sperare, Antonietta.

ANT. — Inutile farsi illusioni. Il mio arresto è questione di giorni. (*pausa*) È per questo che... ho pensato... ho riflettuto tanto... No, non si può morire tranquilli se non si ha il cuore in pace, se si lasciano dietro di noi dei ricordi non belli... dell'animosità, del corruccio... Bisogna sentirsi accompagnati da tante preghiere, dalla serenità, dal perdono. Tutto il resto non ha più alcuna importanza.

SIM. (*le pone una mano sul braccio*) Non parlare di morte, Antonietta.

ANT. — Perchè?... Io devo parlarne. Anche per chiederti un favore.

SIM. — Parla.

ANT. — Si dice che tu debba partire presto per l'estero. Ebbene... se hai occasione di recarti a Vienna... porta il mio ultimo bacio alla mia mamma.

SIM. — Tu hai ancora la mamma?

ANT. — Sì. Per fortuna all'inizio della Rivoluzione era in Austria.

SIM. — Tu non morrai, Antonietta. Puoi ancora salvarvi. (*con grande slancio*).

ANT. — Impossibile!

SIM. — Possibile, invece. Ti salverò io.

ANT. — Ma se sei tu stessa sospettata!

M. DI GEN. — Tu non puoi, Simona.

SIM. — Madama. (*le fa di nascosto cenno di tacere*) Ma certo che posso. Che sciocca sono stata a non parlarne prima. Sventata ed anche un po' cattiva! Ma non ho voluto dirtelo subito. Tutto è pronto per salvarvi, Maria Antonietta.

ANT. — Ma è vero? È vero?

M. DI GEN. — Come è possibile, Simona?

SIM. (*trae dal cassetto la borsa ed il lasciapassare*) Ecco il lasciapassare di cui dovrai servirti. Dovrai uscire di qui. (*indica la finestra mascherata*) Dopo aver percorso un corridoio stretto e scuro sbucherai in un vicolo dei sobborghi. All'angolo è ad attenderti una carrozza. Il cocchiere ti chiederà: « Parigi? ». Tu devi rispondere: « Le Havre ». Sarai condotta immediatamente là, dove sarai attesa da un mio agente che ti si avvicinerà al giungere della carrozza nelle vicinanze del porto. Tu gli dirai: « Da parte della cittadina Simona! ».

Basterà. Una piccola nave leverà immediatamente le ancore.

ANT. — Cosa posso dirti, Simona? È la vita che tu mi doni. (*apre il lasciapassare*) Ma questo lasciapassare porta il tuo nome.

SIM. — Lo so. Soltanto così mi è stato possibile ottenerlo. Ma non importa. Abbiamo più o meno gli stessi connotati. Anche tu sei come me bruna, alta, con gli occhi chiari. Non avrai noie.

ANT. — Ma tu, se ne avessi bisogno, potresti averne un altro? Non vorrei che per causa mia...

SIM. (*interrompe*) Non preoccuparti. Non mi sarebbe difficile. (*pausa*) Ma tu non hai tempo da perdere. Devi partire subito, Antonietta.

M. DI GEN. (*con gli occhi pieni di lacrime*) Simona!...

SIM. — Siete contenta, madama?

M. DI GEN. — E tu vuoi, davvero?...

SIM. — Voglio che Antonietta riveda la sua mamma, madama.

M. DI GEN. (*ad Antonietta*) Siile grata... molto, molto grata. Essa fa per te più di quello che tu ora possa immaginare.

SIM. — Ma io ho da chiedere un grande favore ad Antonietta. (*ad Antonietta*) Qui c'è del denaro... ci sono dei gioielli... (*le porge la borsa*) Io... non ne ho più bisogno. All'estero ci sono tanti nostri emigrati che mancano del necessario. Un piccolo aiuto potrà sollevarli un poco.

ANT. (*prende la borsa*) — Farò quello che desideri, Simona.

SIM. — E adesso... senti. Ho ancora qualcosa da dirti. (*la voce le trema, il coraggio le sta per venir meno. Ma con un supremo sforzo essa riesce a riprendersi*) Forse io... chissà?... non tornerò mai più in Normandia. Cosa vuoi? (*cerca di sorridere*

*con gli occhi pieni di lacrime*) Ormai mi sono affezionata a Parigi e... credo che non mi deciderò a lasciarla. Allora... quando tu tornerai in Francia... perchè tu tornerai, ne sono sicura... Ebbene, promettimi che ti recherai a salutare il mio vecchio castello. Lo so, non è bello affatto. Ormai è mezzo diroccato e vi regnano i pipistrelli... Ma forse ci sarà ancora la cappella ed un affresco con un angelo a cui non rimane che un'ala... (*s'interrompe. Il pianto le stringe la gola*) Vorrei che tu facessi restaurare l'affresco, Maria-Antonietta, in modo che l'angelo abbia di nuovo tutte e due le sue ali.

ANT. — Lo farò, Simona.

SIM. — Grazie. (*si baciano. Il gruppo si avvicina alla porta mascherata di cui Simona solleva le tende*) Addio, Antonietta.

ANT. — Perchè Addio? È meglio «arrivederci». È più allegro, non è vero?

SIM. — Hai ragione. È più allegro. (*Antonietta scompare dietro le tende.*

SIM. (*a Madama di Genlis*) Accompagnatela fino alla carrozza, madama.

M. DI GEN. (*singhiozza*) L'accompagnerò, Simona. Ma tu... tu... perdona se ho dubitato di te, della tua meravigliosa abnegazione. Ed ora... Non posso sopportare il pensiero che tu debba morire così giovane. Io sono vecchia. Potessi dare la mia vita per la tua!

SIM. — Voi potete fare molto per me, madama.

M. DI GEN. — Cosa? Dimmelo, Simona.

SIM. — Non dir mai a Maria Antonietta che io sono morta per lei. Ho giocato con la vita degli altri. Non merito che si pianga la mia. Non dimenticatelo, vi prego.

M. DI GEN. — Se proprio lo vuoi, non lo dimenticherò  
Simona. Ma null'altro posso fare per te?

SIM. — Sì. Pregare! (*con gentile violenza spinge ma-  
dama di Genlis dietro le tende*).

#### SCENA XIV.

SIMONA, poi ANASTASIA ARGYROPULOS.

(*Simona è rimasta ritta accanto alla tenda, gli occhi chiusi, il capo basso, le mani giunte, tutta raccolta in un'intima preghiera. La riscuote un rumore di passi pesanti e di voci concitate provenienti da sinistra. Allora si allontana rapidamente dalla finestra e si va a portare nel centro della scena*).

ANAS. (*entra da sinistra*) C'è qualcuno che cerca di voi, Simona-Atenaide di Saint-Denis.

SIM. (*calmissima*) Posso sapere di chi si tratta?

ANAS. — Di due guardie nazionali. (*pausa*) Ho con me l'ordine di arresto firmato da Robespierre. Volete vederlo?

SIM. — Inutile.

ANAS. — Dovete seguirmi, « ci-devant » marchesina di Saint-Denis.

SIM. — Sono pronta.

ANAS. — Ma sapete cosa vi attende?

SIM. — Lo so. (*pausa*) La carretta di Samson.

*Sipario.*